Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

A S. E. Ton. P. S. Mancini
in omaggio reverente
l'autore

Dott. ATTILIO BRUNIALTI

—

LA GIUSTA RAPPRESENTANZA

DI

TUTTI GLI ELETTORI

—

La decisione alle maggioranze
la rappresentanza a tutti
gli elettori.

ROMA
STABILIMENTO G. CIVELLI
—
1878.

Dott. ATTILIO BRUNIALTI

—

LA GIUSTA RAPPRESENTANZA

DI

TUTTI GLI ELETTORI

—

La decisione alle maggioranze
la rappresentanza a tutti
gli elettori.

ROMA
STABILIMENTO G. CIVELLI
—
1878.

REGIONE DEL VENETO - CONSIGLIO REGIONALE
STUDI, DOCUMENTAZIONE E BIBLIOTECA
N° inv. 11.755

ALL'AVV. FRANCESCO GENALA

deputato al Parlamento.

Carissimo amico,

Ho pensato di esporre nel più breve ed esatto modo mi venne fatto i progressi di una riforma politica, onde noi siamo stati, se non proprio i primi, certo, lasciamelo dire, i più convinti propugnatori in Italia. Tu lo sai: la giusta rappresentanza di tutti gli elettori, che pareva un'utopia, è oggi invocata con un consenso che cresce ogni giorno. Ed a coloro che s'appagano alla contemplazione platonica del principio, perchè non lo credano una cosa pratica, parecchi Stati grandi e piccoli, con esperienze diverse e felicissime, mostrano la via che si deve tenere per riuscire ad introdurlo nella legislazione elettorale. Noi stiamo per riformarla: per lo meno, nella presente confusione parlamentare, non c'è quasi chi non

ammetta questa necessità. Non ti pare la migliore delle occasioni per insistere sulla necessità di non pensare solo all'allargamento del suffragio, ma anche ad una riforma del procedimento elettorale, la quale consenta a tutti gli elettori d'essere rappresentati?

Io, con questo studio, tu nella Camera, dove avrai collaboratori tanti altri illustri amici d'ogni partito politico, ed entrambi con la maggior possibile diffusione delle nostre idee, cercheremo di ottenere la verità e la giustizia della rappresentanza, ch'è la base del nostro sistema politico.

Sono sicuro che otterremo importanti risultati. Me li impromette, se non altro, il fatto, che cotesto mio piccolo studio, il quale tu hai veduto gentilmente accolto nelle colonne

del Diritto, *viene adesso diffuso dall'* Associazione costituzionale centrale *fra i propri aderenti, ai quali io auguro di svolgere e perfezionare le proposte, così che tutti si persuadano della giustizia e della pratica efficacia della riforma.*

Prepariamoci dunque alla battaglia, e cerchiamo, se non altro, di non risparmiare una sola cartuccia. Il pregiudizio, l'abitudine, l'errore sono pure le gran potenze; ma la verità, la giustizia, la libertà finiscono sempre per vincere. E vinceremo.

Ama sempre il tuo

A. Brunialti.

Roma, 1 febbraio 1878.

INDICE

—

I. — Il principio ed i metodi d'applicazione.

1. La procedura elettorale. . *Pag.* 1

La necessità d'una riforma elettorale — La questione è matura — Limiti della riforma — Suoi benefici — La procedura elettorale — Necessità che essa renda possibile la giusta rappresentanza — Il voto — Le sezioni dei collegi — Formazione dei seggi — Diritto penale elettorale — Il collegio uninominale — Suoi inconvenienti — Lo scrutinio di lista — Suoi inconvenienti.

2. Il diritto di rappresentanza e il diritto di decisione . . . . . *Pag.* 13

La decisione alla maggioranza, la rappresentanza a tutti — Una confusione molto diffusa — Considérant, Naville, L. Blanc — Possibili altre citazioni — Stuart Mill — Si riconosce la necessità e la giustizia che tutti siano rappresentati — Pretese compensazioni — Altre obiezioni — Pretesa inapplicabilità del principio.

3. I metodi principali che conducono alla giusta rappresentanza . . *Pag* 22

Un libro utile — I metodi meno accetti — Metodi empirici o razionali — Le idealità nella politica — Il voto limitato — Definizione, esempi, applicazioni — Suoi vantaggi e difetti — Il voto cumulativo — Definizione, esempi, applicazioni — Modificazioni proposte — Metodo del quoziente — Sua perfettibilità — Spiegazioni ed esempi — Sistema delle liste concorrenti — Spiegazioni — Applicazione alla provincia di Roma.

II. — Studi, discussioni, applicazioni del principio della giusta rappresentanza.

1. Inghilterra . . . . . *Pag.* 36

Proposte contemporanee — Storia della riforma in Inghilterra — Il libro di Hare — I suoi difensori — La riforma elettorale — I collegi triornuti — Discussione ai Comuni ed ai Lordi — Approvazione del principio e sua parziale applicazione — Vani tentativi di distruggerla — Il voto cumulativo nella legge sulle scuole primarie — Discussioni, studi e proposte — Progressi della riforma nella pubblica opinione — Nuove discussioni ai Comuni.

2. Possedimenti Britannici . . *Pag.* 54

Il Consiglio di Governo dell'isola di Malta — La costituzione del Capo — La colonia della baia di Honduras — Proposte e discussioni in Australia.

3. Stati Uniti d'America. . . *Pag.* 58

Proposte di Fisher, Dudley Field, Goepp — Associazioni di studio — La costituente di Nuova York

— Buone ragioni a orecchie chiuse — La legge elettorale dell' Illinese — Benefici politici del voto cumulativo — Prove statistiche della sua giustizia — È accolto anche nell'Ohio — Il metodo proporzionale si applica alle elezione amministrative in Pensilvania — Discussioni nella Carolina del Sud — Applicazioni minori. — Diritto elettorale federale — Proposta di Bukalew — La giusta rappresentanza al Congresso.

4. Brasile . . . . . *Pag.* 67

Un precursore — Proposta di legge nel 1872 — Nuovi studi — Proposte e discussioni nel 1875 — La legge elettorale del 1875 — Suoi buoni effetti.

5. Danimarca . . . . . *Pag.* 71

Legge elettorale del 1854 — Il sistema di Andrae — Costituzione del 1866 e legge elettorale del 1867 — Suoi effetti — Giudizii di Péty, di Lytton e di Spinola — Nuove applicazioni.

6. Svizzera . . . . . *Pag.* 74

Attiva propaganda — Le prime proposte — E. Naville — Studi e proposte a Ginevra, Zurigo e Neuchâtel — Discussioni al Consiglio nazionale — Nuove associazioni di studio — Proposte e sperimenti nel Vodese — Studi dell'Associazione ginevrina — Discussioni nel Vallese — Nuovi tentativi e proposte a Zurigo — Discussione a Basilea città — Nuove proposte nel Neuchâtel — Il *referendum* in materia federale — Censure di Aepli e Naville — La vera riforma elettorale.

7. Francia. . . . . *Pag.* 89

Numerose adesioni al principio della giusta rappre-

sentanza — Studi e proposte — Legge municipale di Parigi — Ottimi consigli — Un fiero avversario della riforma — Metodi complicati — Altri studi e proposte in gran numero — Idee di Aubry-Vitet — La nuova legge elettorale — Proposte Rambure, Pernolet, Bethmont — Il suffragio universale — Nuove e inutili istanze dell'on. Pernolet — Minoranze e maggioranze.

8. Belgio . . . . . *Pag.* 98

Fautori del metodo di Hare — Un primo esperimento — Buoni risultati — Proposta De Smedt — Evidenti ingiustizie del metodo elettorale presente — L'avv. Péty e la legge danese.

9. Germania e Austria. . . . *Pag.* 101

Prime discussioni nel Consiglio di Francoforte sul Meno — Studi sul metodo Hare ed opposti giudizii — Il principe Bismark ed il granduca di Wurtemberg — Il landtag vurtemberghse — Le tradizioni elettorali e la scienza — Studi dello Sladkowsky in Boemia — Sue proposte — Prime adesioni — Società di studio a Praga — La legge elettorale austriaca.

10. Grecia, Svezia e Olanda . *Pag.* 106

Riforma elettorale del gabinetto Comonduros nel 1871 — Discorso della Corona — Inutili, sebben fondate speranze — Una difficoltà costituzionale — I partiti e la politica estera — Studi in Olanda — Studi e proposte nella Svezia — Conclusioni.

III. — Il principio della giusta rappresentanza in Italia.

1. Studi, discussioni, esperienze *Pag.* 110

L'associazione per lo studio della rappresentanza proporzionale — Proposte Mamiani e Rosmini nel 1848 — Propaganda del metodo Hare dalle cattedre — Scritti di Ferraris, Brunialti, Genala — Altri studii e proposte — Fondazione dell'Associazione — Suoi lavori — Discussioni all'Accademia dei Georgofili in Firenze, a Venezia, Genova, Alessandria e altrove — Nuove discussioni a Firenze — Aumentano le adesioni — Studi e proposte — Tentativi d'applicazione a Firenze, San Giovanni, Sampierdarena, e loro risultati — La questione della giusta rappresentanza alla Camera — Le accuse della statistica elettorale — Evidenti ingiustizie nei risultati delle elezioni — Studi, proposte e promesse — L'Associazione costituzionale e la riforma comunale e provinciale — La riforma elettorale — Discussioni del principio di proporzionalità a Milano, Bologna e altrove.

2. Proposte di riforma della procedura elettorale . . . . . *Pag.* 133

La teoria e la pratica nelle scienze politiche — Il metodo di Hare — Le obiezioni — Esperienze e loro risultati — La distribuzione dei collegi in Italia — Obiezioni e antipatie contro il collegio uninominale — I fautori dello scrutinio di lista — La giusta rappresentanza di tutti gli elettori conciliata con questo metodo — Le liste concorrenti — Operazioni spettanti all'elettore — Operazioni dei seggi — Le elezioni parziali — Il voto limitato — Vantaggi della giusta rappresentanza — Conclusione.

I.

Il principio ed i metodi d'applicazione

1. - LA PROCEDURA ELETTORALE

Vi è più quasi nessuno, che metta in dubbio la necessità di una riforma elettorale in Italia. Alcuni aspettano grandi benefici da una maggiore partecipazione del popolo alla vita pubblica; altri sperano di vedere così scemata l'indifferenza di molti, un tarlo che rode le nostre istituzioni, e composto il frequente dissidio tra la Camera ed il paese; altri ancora, consultando le statistiche che accusano le nostre istituzioni elettorali come le meno democratiche dell'Europa libera e vedendo i progressi generali delle idee popolari, chinano

il capo rassegnati. Liberali e conservatori, tutti consentono, se non altro, ad affrettare la maggiorità elettorale, a scemare più o meno il censo, ad accrescere i titoli di capacità, quando pure non si debba discendere sino al suffragio universale, e intendo di quanti sono in grado di vivere alla vita pubblica, ed esercitare così, con vantaggio loro e di tutti, il diritto al suffragio politico. Il primo Ministero Depretis, sciogliendo l'antica promessa, e rispondendo al programma liberale, aveva presentata alla Camera una proposta di riforma elettorale, ed il secondo ne metterà innanzi senza indugio un'altra, che ne eviti i difetti e le lacune.

La questione non si può dire immatura. Venne più volte innanzi al Parlamento; fu tra i temi delle ultime elezioni generali; ed anche l'opposizione costituzionale ne indisse ai suoi sodalizii lo studio, con ottimo esempio. Non sono mancate ricerche diligenti, petizioni, comizii, e tutte quelle espressioni della coscienza pubblica,

che si possono desiderare in un paese, il quale non ha bene compreso ancora il segreto di queste pacifiche e feconde agitazioni. È intervenuta persino, con parola autorevole e solenne, la Corona, la quale, come aveva chiamata l'Italia a liberi ordinamenti, così riconobbe esplicitamente la necessità del loro maggiore sviluppo.

Non più dubbio adunque; tra poco la riforma elettorale sarà un fatto compiuto. Ma si limiterà essa ad accrescere il numero degli elettori politici, o provvederà anche ad assicurare la giusta rappresentanza di tutti?

Riconoscere l'esercizio del suffragio a quanti ne hanno l'attitudine è una grande conquista liberale, un progresso politico, dal quale molti altri germoglieranno, a vantaggio delle istituzioni, della finanza, delle amministrazioni, di tutto lo Stato. Ma sarebbe un errore, errore per mala sorte divulgato assai e tenace, credere la riforma elettorale stia tutta qui. Ben altro si domanda, perchè essa sia veramente utile

e giusta. I legislatori devono rivolgere la loro attenzione anche alla *procedura elettorale*, al metodo, cioè, col quale il voto si esprime, alle guarentigie della libertà e sincerità sua, ai risultati che deve dare, a tutto, insomma, il meccanismo dell'elezione. Che se il maggiore o minore ampliamento del suffragio politico può essere tema a vive e lunghe lotte di parte, il modo come si esprime, le guarentigie onde vuol essere circondato, la giustizia e la verità dei suoi risultati, sono argomenti che interessano del pari tutti i partiti politici, le istituzioni ed il progresso dello Stato, il popolo e la Corona.

La procedura elettorale, come è la parte più trascurata della riforma, da noi e altrove, esigerebbe studi ed indagini diligenti e profonde. Il solo accenno di alcuni dei problemi, che vi stanno racchiusi, basti a chi legge, ed è invitato a seguire lo svolgimento di uno tra essi, che mi è sembrato da lungo tempo vincesse di buona tratta nell'importanza gli altri tutti. Imperocchè

se la giustizia fu detta *fondamento degli Stati*, la giusta espressione della rappresentanza mi pare la condizione essenziale di ogni libero e popolare Governo.

Quando si invoca una più larga e frequente partecipazione del popolo alla vita pubblica, si dimentica qualche volta, che alle laboriose democrazie moderne manca il sustrato, che concesse alle greche tanta attività di vita politica. Per lo che anche la principale, non dico la sola, attività politica, vuole essere anzitutto spedita. Se non nel comune, il voto deve essere dato in centri appena sufficienti ad alimentare, pel numero di elettori che vi convengono, una certa coscienza pubblica. Al che deve provvedere la legge, non il mutevole arbitrio del Ministro, il quale, — se anche non ha lo sterminato potere di riformare le circoscrizioni elettorali, come nel secondo impero francese e in qualche Stato d'America, dove appunto si trovò la sola parola adatta ad esprimere cotesto arbitrio, che chiamano *gerrimandering*, — può tuttavia mutare a

capriccio, creare o sopprimere le sezioni dei collegi, come dire l'agevolezza e qualche volta anche la possibilità, che un certo numero di partigiani o d'avversari ha, di portare all'urna il proprio voto.

Dovrebbe essere tolta la viziosa formalità del secondo appello, e tenuta aperta l'urna, come si usa nella Svizzera e altrove, sino al tramonto del sole, perchè chiunque voti non all'ora segnata, che può esser quella di affari, di doveri, di consuetudini, ma in quella gli torna meglio dell'intera giornata. Il seggio elettorale dovrebbesi comporre così, che i due o tre partiti in lotta vi fossero rappresentati, e vi assistessero altresì, un magistrato, non come parte del seggio, ma come rappresentante della legge, a mo' degli Stati-Uniti, e delegati speciali dei candidati, come si usa in Inghilterra e nel Belgio. Ad evitare persino la più remota possibilità di *blocchi* e *pastette* ed altri intrighi somiglianti, si potrebbero imitare alcune delle savie disposizioni dell'ultima legge del Belgio, dove

si trova un lusso di precauzioni tale, da lasciarci credere che anche là, in fatto di brogli, non si canzoni.

Tutto il diritto penale elettorale andrebbe riveduto, perchè oggi vi sono atti che è dubbio se siano punibili, o soltanto cagione di nullità, o di sospetto, come sono i pranzi e la provvista dei mezzi di trasporto; altri onde non vi è modo di raccogliere le prove, come la compera manuale, diretta o indiretta, dei suffragi; ed altri ancora la cui pena, perchè troppo lieve o soverchia, non torna seria.

Ognuno di questi argomenti dovrebbe essere tema di studi speciali, come si vedrà da quello ch'io mi propongo di trattare. Qui, meno che per altri, v'è pericolo di oziose parole e di ricerche inutili, perchè si tratta, per dirla con Cesare Balbo, che se ne intendeva « dello stesso fondamento delle nostre politiche istituzioni, il quale, se non è buono e sano, tutto l'edificio rovina. »

La Camera elettiva vuol essere anzitutto

l'espressione vera del corpo onde è uscita, uno specchio che ne rifletta l'immagine, una fotografia, che ne serbi ogni tratto più lieve. Si può disputare assai, sebbene io non sia di questo avviso, a chi debbasi riconoscere l'esercizio del suffragio; ma quando abbiamo un dato numero di elettori, tutti hanno uguale diritto ad essere rappresentati nel Parlamento.

A raggiungere questo massimo intento della giusta rappresentanza furono immaginati, proposti, sperimentati, e sono tuttodì materia di viva controversia, metodi diversi. Lasciando anche da parte quelli che hanno ormai soltanto una importanza storica, come sono le categorie e le classi, e quelli che hanno un valore puramente filosofico, come i voti plurali a ragione di capacità e di censo, ovvero contrastano coi principii democratici, come l'elezione a due gradi, ed i voti privilegiati, vediamo tre metodi principalmente seguiti: il collegio, col voto uninominale, lo scrutinio di lista, e il voto proporzionale.

Il collegio col voto uninominale si usa tra noi, come nella maggior parte degli Stati liberi, e non ha bisogno di spiegazioni. Ciascun collegio nomina un deputato, che ne rappresenta le idee ed i bisogni, e in qualche luogo, come in Inghilterra, ne porta persino il nome. L' eletto si trova a contatto diretto co' suoi mandanti, i quali lo conoscono, lo discutono, ne seguono la condotta. Il metodo dell'elezione è semplice, sebbene riesca talvolta all' assurdo dal ballottaggio; la maggioranza dei votanti di ogni collegio prevale. Senonchè, appunto per questo, la minoranza vi rimane priva di rappresentante. I mille elettori d'un collegio, quanti sono tra noi in media, rado o mai pensano ad un modo; ma basta si trovino 501 da una parte e 499 dall' altra, perchè il voto di quelli abbia un valore, il voto di questi nessuno, come non l'avessero o si astenessero. E molti, infatti, non si curano di darlo, sapendo che non avrebbe valore; altri sono costretti a coalizioni ripugnanti, le quali scemano libertà e di-

gnità; altri combattono lotte accanite e cercano di prevalere ad ogni modo sugli avversarii. Gli interessi locali si fanno giganti e tiranni; il deputato diventa il procuratore necessario di quelli che gli assicurano, col loro voto, il potere politico.

Così le maggioranze si formano, si mostrano poderose, e sfumano, come apparizioni fantasmagoriche; i rapporti fra i partiti si alterano, e ciascuno piglia un carattere indefinito e mobile; talvolta scompaiono, senza che se ne sappia il perchè, uomini eminenti, che la Camera, se potesse, eleggerebbe da sè, come fu proposto una volta nei Comuni inglesi, per riparare un oblio, quasi ingiurioso a sè medesima. Un candidato rimane eletto con 70 od 80 voti; un altro rimane fuori dalla Camera con otto o novecento, e può persino raccoglierne senza frutto, in varii collegi, parecchie migliaia!...

Per rimediare a tanti inconvenienti — e non accenno a tutti quelli che ogni dì si de-

plorano con tanta concordia di lamenti,— vi è chi propone di eleggere i deputati a scrutinio di lista, per provincia o per aggruppamenti minori di collegi. Il metodo s'adopera tra noi per le elezioni comunali e provinciali, e chiunque può dire se ce ne possiamo chiamare contenti. D'altra parte non si possono trarre dalle elezioni amministrative gli auspicii per le politiche, e presagire quali risultati darebbe lo scrutinio di lista, quando venisse a queste applicato. Bisogna studiare quelli che ha dato là, dove se ne fece, e non se ne potè mai continuare, lo sperimento. E si vedrebbe, che lo scrutinio di lista non giova ad aprire la Camera alle celebrità più o meno incomprese meglio di qualsiasi altro metodo; che è necessariamente cieco ed inconsciente; che crea presto un dissidio profondo fra il paese e la sua rappresentanza, il quale riesce all'impotenza di questa; che è cagione di astensioni più che altrove numerose; ch'è una minaccia permanente alla libertà, un docile stromento di dittature imperiali, ministeriali, demagogiche.

Tutte coteste affermazioni mi sarebbe molto facile confortarle di fatti e di buone ragioni, se anche la storia non parlasse chiaro da sè, mostrandoci, che le elezioni a scrutinio di lista furono tra le peggiori, sempre, e se piacquero e piacciono a taluno ancora adesso, gli è che porgono il modo più facile di far passare per *volontà del paese* quella dei Comitati che fanno le liste, e dànno luogo ai demagogi di darsi l'aria di servitori devoti del popolo, mentre ne dispongono a capriccio: che è proprio il loro antico e moderno ideale. Chi poi v'aggiunga un esame, da cotesto punto di vista, delle condizioni del nostro paese, sarà tratto di leggieri a dividere la paura mia, che lo scrutinio di lista potrebbe mettere a pericolo nientemeno che la nostra unità, certo comprometterebbe qualcuna delle libertà politiche. A me basta si riconosca come, in luogo di darci una rappresentanza di tutti gli elettori, lascierebbe fuori minoranze ancora più grosse e più disperate, di quelle che adesso, sebbene in

una misura assai limitata, possono trovare, nell'individualità dello scrutinio per collegio, fortuiti e parziali compensi.

Bisogna dunque cercare qualche altra procedura elettorale, per assicurare la giusta rappresentanza di tutti: ma prima mi tocca passare il *ponte d'gli asinelli*, e, non sembri una ironia, mostrare, che proprio tutti gli elettori hanno diritto di essere rappresentati nel Parlamento.

2. - Il diritto di rappresentanza e il diritto di decisione.

Quando si deve deliberare intorno ad una cosa, è naturale che l'opinione dei più prevalga. Senza di ciò non vi è decisione possibile. Nell' *ogorà* d'Atene, nelle *landsgemeinde* della Svizzera, e in tutte le Assemblee rappresentative, quando si deve prendere una decisione, la maggioranza è il diritto, è la ragione, è la forza, — anche quando non è, nel fatto, nulla di tutto questo. — Necessità, come tante altre, della

convivenza sociale; perchè noi non possiamo più, come facevano i Germani di Tacito, e come fanno tuttodì i liberi pioneri degli Stati-Uniti ed i selvaggi dell'Africa, quando siamo una minoranza scontenta, uscire dalla società dove viviamo e recarci a fondare uno Staterello a parte, tutto per noi, dove non ci tocchi subire la legge dei più.

Ma quando uno Stato è troppo ampio, perchè i suoi cittadini si possano riunire a trattare in comune della cosa pubblica, ovvero, fosse anche piccolo, devono delegare ad alcune persone ufficii che toglierebbero loro troppa parte di tempo, sì che nasce l'idea della rappresentanza, è chiaro, mi pare, che tutti gli elettori hanno il diritto di essere rappresentati. Nell' *agorà*, nelle *landsgemeinde*, nei nostri vecchi *convocati*, ciascun cittadino poteva con la sua parola influire sulle decisioni; quando dà il voto a chi lo rappresenta, non ha più la sua parte proporzionale d' influenza, se questo voto non ha una pratica efficacia. In una parola: *la decisione è il diritto delle mag-*

gioranze, ma la rappresentanza è il diritto di tutti gli elettori.

« *L'erreur sur laquelle sont échafaudés nos absurdes procédés électoraux* — scriveva nel 1846, ai membri del Gran Consiglio Ginevrino, V. Considérant — *consiste en ce que l'on confond deux votes parfaitement distincts de leur nature: le* vote représentatif, *et le* vote délibératif ». Ed E. Naville: « *Lorsque l'on confond ces deux idées, lorsqu'on accorde à la majorité seule la choix des députés de tous, non seulement on crée des majorités factices, mais, en admettant même que les majorités fussent vraies, ce qui n'est jamais, ou presque jamais le cas, on livre à la minorité le droit souverain de décision* » Ed è preprio così. Confondendo le due idee, ne risulta questo assurdo, che i più devono sottostare alle decisioni dei meno. Si fanno a maggioranza le elezioni; poi gli eletti decidono a loro volta a maggioranza, e così questa, se è tale rispetto all'Assemblea che delibera, diventa minoranza rispetto al

corpo elettorale. Di guisa che coi metodi presenti i governi rappresentativi si riducono virtualmente a vere oligarchie, « *Je l'affirme au nom de l'évidence* — scriveva, nel 1848, Louis Blanc — *le règne absolu de la majorité n'est pas le gouvernement du peuple par lui-même, mais tout simplement le gouvernement du plus petit nombre sur le plus grand nombre* ».

Di coteste citazioni potrei bene riempiere un volume, mettendo, l'uno accanto all'altro, nomi così diversi, da mostrare, per solo effetto dell'unione loro, la giustizia del principio della rappresentanza di tutti gli elettori. Così per esempio, dopo Louis Blanc, citato adesso, potrei scrivere quello che ne pensava Prevost-Paradol, e citare lord Russell e Stuart Mill, Bluntschli e Liebknecht, Naville e Herzog-Weber, Stern e Buckalew, Cavour e l'on. Saladini e tutta una lunga serie di cosiffatti contrasti di nomi. « *Perchè la riforma* — come diceva il Mill ai Comuni — *è ad un tempo essenzialmente democratica, in quanto*

procura la rappresentanza di tutti gli elettori, ed essenzialmente conservatrice, perchè assicura ai migliori posto ed influenza nella Camera. »

Senonchè, a difendere il principio mi parrebbe ormai di sprecare il tempo e l'inchiostro. È diventato una di quelle verità, che s'impongono alla coscienza universale, con l'evidenza degli assiomi del signor De la Palisse. La giusta rappresentanza di tutti gli elettori è l'essenza di ogni libera forma di Governo. Che l'esercizio del diritto di voto sia più o meno largo; che lo Stato si regga a monarchia od a repubblica; che abbia una sola Assemblea deliberante, oppure due, e qualunque misura sia a questa commessa del potere sociale, si tratta di trovar modo perchè la rappresentanza sia giusta.

Il diritto elettorale ha un solo limite — come tutti quelli dell' individuo — e risulta dall'eguale diritto degli altri. Se vi sono cento rappresentanti da eleggere fra centomila elettori, ognuno di quelli rap-

presenta virtualmente mille di questi. Quando sono dunque in mille ad avere una opinione hanno diritto che essa sia rappresentata da uno di questi cento deputati, affinchè, nelle decisioni che si devono prendere, quell' opinione abbia lo stesso peso che essa ha nella formazione dell' opinione generale del paese. E come nel paese una opinione generale si forma ad onta di tutte le diversità individuali, così si rifletterà nella Assemblea rappresentativa. L'esservi esattamente *fotografate* tutte le idee che hanno qualche seguito nel paese non sarà di impaccio alle decisioni; sarà anzi la migliore guarentigia, che queste rappresentino sempre la vera risultante della coscienza del paese.

Vi è bene chi crede lo Stato non debba essere governato secondo questa coscienza, ma secondo l'opinione dei più, e aggiunge che la scelta del deputato è pur essa una decisione. Lo sarebbe, forse, quando il mandato, anzichè libero, fosse *imperativo*, quale la nostra costituzione e quasi tutte giusta-

mente divietano. Così, se la maggioranza nelle Assemblee non solo decidesse, secondo il suo diritto, ma fosse sciolta dal freno che le impone la presenza dell'Opposizione quale esiste nel paese, e quella decisione potesse esprimere il suo talento, anzichè la somma della volontà e degli interessi di tutto lo Stato, si avrebbe sempre un governo dispotico, una Convenzione onnipotente, e, come risultato, un dissidio permanente fra la coscienza del paese ed il governo, il quale non può esistere altrimenti che come la sintesi di quella.

Altri non dubita del principio: « È vero: tutti gli elettori hanno il diritto di essere rappresentati. Ma non lo sono forse? Una opinione si può trovare in minoranza in un collegio, ed è maggioranza in un altro, di guisa che vi sono dei naturali compensi. Non c'è bisogno di sottigliezze ideali, di voti limitati o cumulati, di quozienti e d'artifici somiglianti, per raggiungere uno scopo, che il collegio singolo ci assicura abbastanza. » Ma non è vero. Anzitutto

quell'apparente maggioranza, che prevale in ogni collegio, è qualche volta spontanea, qualche altra frutto di coalizioni e compromessi, che scemano o distruggono la libertà elettorale e quindi falsa. E poi la minoranza non può sentirsi compensata perchè in un altro collegio prevalgono le sue idee: intanto il suo voto è inutile, e poi il compenso è lungi dall'essere esatto mai. Ne darò a suo tempo qualche dimostrazione attinta alle nostre statistiche elettorali. E fosse pur sincera la rappresentanza così ottenuta, non sarebbe nè libera nè giusta. Intanto l'elettore privo di libertà, si astiene; e nel sentimento della ingiustizia attinge quel malcontento, che si attribuisce a cento cause diverse, ma nel fondo ha questa sola: che la rappresentanza nazionale non è la fotografia del paese, non ne rende esattamente le idee ed i bisogni, ed il ministero fatto a sua immagine riesce partigiano non solo, come deve, nelle sue idee e nell'indirizzo politico, ma nei modi stessi di governo, in ogni atto suo, in tutta quanta l'amministrazione.

« E avete cento ragioni — ci dicono ormai quasi tutti, agli estremi delle obiezioni — avete cento ragioni. Il vostro principio è giusto, è il solo che risponde all'essenza del governo rappresentativo, ha per sè l'appoggio dei più eminenti scrittori moderni di scienza politica, e sarebbe veramente adatto a guarentire la libertà, la sincerità, la calma del voto. Ma non è pratico. È una bella utopia. I metodi che ci proponete per metterlo in pratica sono elaborazioni matematiche; sono *tours de force*, che voi domandate ai poveri elettori. Non si dà esempio, che la loro applicazione sia riuscita. Teniamoci dunque al nostro sistema e correggiamone altrimenti — perchè questa necessità la ammettono tutti — le imperfezioni e i difetti. *Hoc opus, hic labor*, e quanto al vostro ingegnoso sistema, andate a sperimentarlo — come mi diceva un carissimo amico, che non mi è mai riuscito di *convertire* — al Zanzibar od alle isole Havai. »

Vediamo anzitutto, se i metodi proposti

per ottenere la giusta rappresentanza di tutti gli elettori siano proprio un'astruseria, un conglomerato di difficoltà, una cosa che il più modesto elettore non possa riuscire a comprendere. Poi cercherò se e come codesti metodi siano stati studiati e discussi, e quali risultati abbia dato la loro applicazione. E chi sa più d'uno non si unisca a me, per suggerire, con ingegno più forte e maggiore autorità, ne sia fatta almeno la prova anche in Italia.

3. - I METODI PRINCIPALI CHE CONDUCONO ALLA GIUSTA RAPPRESENTANZA.

Chi abbia vaghezza di conoscere proprio tutti i metodi, che si sono proposti per assicurare la giusta rappresentanza degli elettori, può consultare il *Bollettino* della Associazione fondata in Italia per studiarli (1),

(1) *Bollettino dell'Associazione per lo studio della rappresentanza proporzionale.* Un vol. di 508 pp. in 8°. Roma-Firenze 1872-75. — Chi lo desidera si rivolga pure all'on. Genala od a me. Costa sette lire.

ed i rapporti, che tutti gli anni viene presentando il mio illustre amico E. Naville a quella di Ginevra (1). Qui dirò solo di quelli che ebbero seguito maggiore nell'opinione, come più facili o più perfetti, e furono assoggettati a pratico esperimento, così che si ha altresì qualche criterio della loro pratica efficacia.

Lascio dunque da parte i metodi del *voto negativo*, del *collegio unico*, del *voto unico*, dello *scrutinio preparatorio*, della *semplice concorrenza delle liste*, del *voto plurale*, ed altri ancora, i quali, fuori della cerchia dove si proposero, non trovarono molto seguito, o furono dai loro stessi autori abbandonati, per altri più semplici o più perfetti. Mi fermo a due metodi razionali, che sono quelli del *quoziente* e delle *liste proporzionali*, ed a due empirici, quelli del *voto limitato* e del *voto cumu-*

(1) *Travaux de l'Association Réformiste de Genève* (1865-71). 786 pp. 8°. Genève 1872 — *Les progrès de la Réforme electorale*. Genève 1873. 15 pp. — *Id. id.* Genève 1874. 65 pp. — *Id. id.* Genève 1876. pp. 157 — *Projet de représentation proportionelle*. Genève, octobre 1877.

lativo. Siccome si trovano, eccetto quello delle liste, accolti per elezioni diverse, in Stati parecchi, grandi e piccoli, in Europa e fuori, possono essere giudicati non solo in ragione del loro valore assoluto, ma alla stregua delle pratiche applicazioni — che è giudizio ben più efficace agli occhi dei più.

Tengo conto del pari dei metodi razionali e degli empirici, perchè so bene, con Machiavelli nostro, « che nelle faccende della politica la semplicità e la chiarezza sono qualche volta preferibili alla perfezione ». E con questo insegnamento davanti agli occhi ne parlo.

Tommaso Hare, col suo metodo del quoziente elettorale, perfezionato come fu di poi da lui e dagli altri, ci ha dato un ideale, al quale ci potremo vieppiù accostare mano a mano che progredirà l'educazione politica, e quello che Spencer e Bagehot chiamano l'intuito scientifico del popolo. Intanto anche i metodi empirici sarebbero un progresso considerevole sugli attuali, da

meritare tutto il nostro entusiasmo. Incomincio anzi da questi, secondo le buone regole della logica.

1. *Il voto limitato.* — Ciascun elettore ha un numero di voti inferiore a quello dei rappresentanti del collegio, sicchè concorre ad eleggerne due terzi, ovvero due terzi più o meno uno. Mettiamo un collegio di tre deputati; ciascun elettore vota per due, sì che la minoranza, se non è inferiore alla terza parte degli elettori, è sicura di avere un deputato. Questo metodo è in vigore a Malta per l'elezione del Consiglio di governo; in Inghilterra, a Londra (1) e nelle città che hanno tre deputati; nella Pensilvania ed a Lucerna per l'elezione degli uffici elettorali; nell'Illinese e in altri Stati d'America per l'elezione dei giudici; nella Pensilvania, nel Vodese ed altrove per l'elezione dei giurati; nel Brasile, in tutte le provincie che nominano più di due deputati.

(1) S'intende nella *City*, coi suoi 84,000 ab.; i 3,450,000 abitanti dei 9 borghi metropolitani eleggono due deputati per ciascun borgo.

Qualche volta si adopera questo metodo nell'elezione delle Commissioni del nostro Parlamento, scrivendo nelle schede un numero di nomi inferiore e quello delle persone che si devono eleggere, come si adopera del pari nelle elezioni amministrative, quando si lascia qualche nome in bianco.

I vantaggi di questo metodo sono evidenti. È semplice, chiaro, ed assicura ai due partiti una rappresentanza, a condizione, che uno dei due raccolga almeno la terza parte dei voti. Ma appunto in questa condizione giace l'imperfezione: le minoranze che non riescono a raccogliere almeno un voto più del terzo, restano, come adesso, prive di rappresentanza. Si aggiunge, che se la maggioranza è molto disciplinata, e la minoranza non lo è, ovvero si crede più forte, se anche supera il terzo, non ottiene alcuna rappresentanza. Somiglianti risultati si ebbero in Inghilterra; dove si è concluso che il metodo del voto limitato, anche con questa imperfezione, è infinitamente superiore al motodo nostro, ed u-

gualmente facile e chiaro. La quale conclusione, fondata, che è, nell'esperienza, mi pare anche conforme a ragione e pienamente accettevole.

2. *Il voto cumulativo.* — Ciascun elettore ha un numero di voti uguale al numero dei rappresentanti che deve eleggere, e distribuisce questi voti come desidera, sopra un candidato solo o su più. Si devono eleggere, per esempio, tre deputati; ciascun elettore può dare un voto a tre candidati, o due all'un di essi ed uno all'altro, o tutti tre i voti ad uno solo. Questo metodo è in vigore in Inghilterra per l'elezione dei Consigli scolastici distrettuali; nella Pensilvania per le elezioni dei Municipii; nell'Illinese e nell'Ohio per le elezioni della Legislatura; al Capo di Buona Speranza per la elezione dei senatori, ed altrove.

Il voto cumulativo presenta un grande vantaggio, quello di assicurare una rappresentanza giusta ai varii partiti, solo che ciascuno cumuli disciplinatamente i proprii suffragi. Ma se questa disciplina non è com-

pleta, la giustizia del risultato è minore, sebbene resti in qualsiasi caso assai superiore a quella che si può raggiungere col metodo presente. Il metodo del voto cumulativo, appunto per questo, trovò il maggior favore, e porse materia a più numerose esperienze, le quali, come vedremo poi, ne confermarono la giustizia ed i vantaggi. Si constatò, che non presenta la più lieve difficoltà; guarentisce la maggiore libertà del voto; assicura una rappresentanza a varie opinioni; non impedisce alla maggioranza di avere l'influenza cui ha diritto; giova alla calma delle elezioni.

Per rendere questo metodo più perfetto, senza scemarne la chiarezza, si proposero due modificazioni. Colla prima i candidati che raccolgono molti più voti di quelli necessari ad essere eletti e quindi a loro inutili, li trasferiscono al altri candidati dello stesso partito, ed impediscono così che questo, cumulando i suoi voti su troppo pochi candidati, abbia un numero di rappresentanti minore di quello cui ha diritto.

Colla seconda modificazione, che mi pare di molto preferibile, l'elettore stesso determina come questo trasferimento di voti debba avvenire, scrivendo sulla sua scheda, oltre al candidato od ai candidati preferiti, uno o più altri ai quali desidera siano trasferiti i suoi voti, se fossero superflui od insufficienti pei primi. Questo metodo è già una parziale applicazione di quello, più razionale, del quoziente, e ne evita le complicazioni, che suppongono negli elettori una maggiore educazione politica.

3. *Il quoziente.* — Ciascun elettore ha un voto, e lo dà al candidato da lui preferito, scrivendo dopo il nome di questo, in ordine di preferenza, il nome di altri, ai quali lo darebbe se il primo candidato fosse già eletto da altri, o non raccogliesse un numero sufficiente di voti. Si spogliano le schede, tenendo conto soltanto del primo nome, ed appena un candidato ha un numero di voti uguale al quoziente, che risulta dalla divisione del numero dei votanti per il numero dei rappresentanti, si

proclama eletto. Quando, continuando lo spoglio delle schede, si trova ancora il suo nome, si tien conto invece di quello che viene immediatamente dopo. Nelle schede non attribuite utilmente ad alcun candidato, si cerca se vi si contenga il nome di quello che ha il maggior numero di voti inferiore al quoziente e si computano a lui, o al candidato successivo. E per assicurare vieppiù a tutte le schede un valore effettivo, si comincia a tener conto di quelle sulle quali è scritto il nome d'un candidato solo; poi di quelle che oltre al primo, portano un secondo candidato, pel caso che il primo sia già eletto o non lo possa essere, e così di seguito. Che se dopo questa operazione restassero vacanti alcuni seggi, si attribuiscono ai candidati che raccolsero il maggior numero di voti inferiore al quoziente. Le schede attribuite a ciascun candidato si conservano, e s'egli, per dimissione o per morte, viene a mancare, si cerca quale sia il candidato che gli elettori, il cui voto fu a lui attribuito, preferivano dopo di lui, e lo si proclama eletto.

Questo metodo è applicato nella Danimarca, dove vedremo come non incontra alcuna difficoltà e sta per esserlo nel Neuchâtel. Non potendosene mettere in dubbio la perfezione, si è detto che è difficile ad essere compreso e quasi impossibile ad essere praticato. Molti, veramente, lo combattono per non darsi la pena di studiarlo; alcuni lo credono effettivamente troppo delicato e complesso. Se non altro, devono convenire, che tutta la complicazione sta nello spoglio delle schede; quanto all'elettore, può dare anche un voto solo, come può, senza difficoltà, scrivere sulla scheda il risultato di questo semplice ragionamento: desidero eletto Tizio, ma se non vi è un numero sufficiente di votanti, che divida con me questo desiderio, do il mio voto a Cajo, e se neanche Cajo può essere eletto lo dò a Sempronio. Bella difficoltà! E quanto all'operazione dello spoglio, anzitutto si può semplificare applicando questo metodo non in collegi vasti, come il nostro Regno, ma nelle provincie, od an-

che per aggruppamenti di non più che sei o sette deputati; e in secondo luogo bisogna andar a vedere come funziona un ufficio postale o telegrafico in una grande città e poi dire, se si comprende meglio quello che pure i fattorini della posta e del telegrafo comprendono tutti a capello, ovvero il metodo del quoziente elettorale.

4. *Sistema delle liste concorrenti.* — In ogni collegio i partiti pubblicano le loro liste di candidati, ed affinchè queste presentino un carattere di serietà si può domandare che ciascuna sia firmata da un certo numero di elettori, e limitarne il numero, per esempio, a tre. Ciascun elettore vota per i candidati, che desidera, e, se si vuole, cumula i voti onde dispone sopra un numero minore o sopra uno solo. Chiuso lo scrutinio, si constata il numero delle schede valide, il numero totale dei voti, ed il numero dei voti ottenuti da ciascun candidato. Nessun candidato può essere eletto se non ha ottenuto almeno un numero di voti proporzionale al numero dei voti validi; e quei

candidati non inscritti sulle liste preventive che raccolgono suffragi, si considerano come formassero una lista, che entra a concorso con le altre.

Si sommano poi i voti ottenuti da ciascuno dei candidati di ogni lista, e se un candidato è portato in due o più liste, i suoi voti si dividono in parti uguali fra esse. Il numero totale dei voti, diviso per il numero dei deputati dà per risultato la cifra di ripartizione, e ciascuna lista ottiene tanti deputati, quante volte questa cifra è contenuta nel numero totale di suffragi dati ai candidati portati su di essa. Se restano a ripartire alcuni deputati si assegnano alle liste che hanno frazioni più grosse, e se le frazioni sono uguali si assegnano alla lista che ha il numero intero maggiore. Determinata così la parte proporzionale delle liste, si stabilisce l'ordine dei candidati in ciascheduna, scrivendo in capo quello che ha ottenuto il maggior numero di voti, e risultano eletti i primi, nel numero al quale ciascuna lista ha diritto.

Le elezioni supplementari si possono fare nello stesso modo od a maggioranza assoluta, se si devono eleggere soltanto uno o due deputati.

Supponiamo applicato questo sistema nella provincia di Roma, che ha 20,801 elettori e deve nominare 15 deputati, tenendo conto dei 10,230 elettori che votarono nelle ultime elezioni generali. Si avrebbero avuti in tutto 153,450 voti. Vi sono tre liste; i candidati della prima raccolgono 62,300 voti, quelli della seconda 37,768 e quelli della terza 19,900. Inoltre due candidati comuni alle due prime liste hanno avuto il primo 9140 voti, il secondo 8200, i quali, insieme sommati, aggiungono a ciascuna delle due liste 8670 voti. Un candidato comune a tutte le liste ha avuto 13,152 voti, i quali vanno distribuiti in ragione di 4384 per ciascuna. E suppongo che 2520 voti sieno andati dispersi su altri candidati.

Tutto sommato, la prima lista ha 75,354 voti; la seconda 50,822; la terza 23,284. La

cifra di ripartizione è: 153,450: 15 = 10,230; questa cifra è contenuta sette volte nel numero di suffragi ottenuti dalla prima lista; quattro in quelli della seconda, due in quelli della terza, ed avanzano tre frazioni, di 3,744 per la prima lista, 9902 per la seconda, e 2824 per la terza. Alle due prime, che sono le più grosse, si attribuisce un deputato per ciascuna, e così il partito che ha raccolto 75,354 voti ha 8 deputati; quello che ne ha raccolto 50,822 ne ha 5; quello che ne ha raccolto 23,284 ne ha 2. Invece, collo scrutinio di lista semplice, i primi 75,354 elettori eleggerebbero tutti i 15 deputati.

Non si può dire che le operazioni dalle quali queste cifre risultano siano difficili e complicate. Ad ogni modo, ripeto anche qui, non spettano all'elettore, bensì agli uffici centrali. L'elettore dà i suoi voti come li darebbe in una elezione a scrutinio di lista, colla differenza, che è sicuro di vedere attribuito, nel limite del possibile, un valore effettivo ad ognuno di essi. L'Ufficio cen-

trale, fatto lo spoglio, e con le guarentigie necessarie, procede alle operazioni che ho descritte sopra, e dalle quali risultano eletti i candidati i quali hanno avuto maggiore numero di voti, divisi in giusta proporzione fra tutti i partiti che scendono in campo. Questo metodo mi sembra più chiaro ancora di quello del quoziente e meglio conciliabile con le idee di coloro i quali hanno delle tenerezze per lo scrutinio di lista. Ma di ciò più innanzi. Adesso che ho dato una idea dei metodi principali adatti ad assicurare la giusta rappresentanza di tutti gli elettori, vediamo come, dove e da chi furono studiati, proposti, discussi, applicati, e quali risultati se ne sono ottenuti.

II.

Studi, discussioni, applicazioni del principio della giusta rappresentanza

1. - Inghilterra.

L'on. T. Hare ha il vanto d'aver messo per primo in evidenza il principio della giusta rappresentanza di tutti gli elettori. Sebbene anche cotesta ebbe comune la sorte con tutte le altre idee e scoperte scientifiche: quando lo Hare mise innanzi la sua riforma non conosceva la legge danese dell'Andrae, il quale ignorava, a sua volta, gli studi fatti sin dal 1850 al Brasile da Becerra Cavalcanti, a Lucerna dall'Herzog, a Ginevra da Morin e Rivoire, e le proposte presentate in Germania da Burnitz e Varrentrapp, in Francia da Furet e Briant,

ed a Ginevra nel 1842 dall'Hoffman, sulle orme di V. Considérant, le quali erano tutte manifestazioni diverse dello stesso principio, e tentativi fatti per riuscire alla giusta rappresentanza di tutti gli elettori. In Inghilterra lo Hare aveva pure avuto alcuni precursori. Ancora nel 1770 il duca di Richmond, discutendosi una proposta di riforma elettorale, accennò all'idea di proporzionare i rappresentanti agli elettori; nel 1836 il conte Grey, discutendosi il *bill* pei municipi d'Irlanda, propose si eleggessero col voto limitato; nel 1852 nella *Rivista di Edimburgo,* il Mackay sostenne l'idea del voto unico, e il Marshall quella del voto cumulativo, sulla quale richiamò l'attenzione di lord Russell, quando, tre anni di poi, ne tenne parola alla Camera dei Comuni. Ma, anche dopo queste proposte, non si aveva una sufficiente elaborazione scientifica, e non si annetteva alcun vantaggio appariscente al nuovo principio. Tommaso Hare fu dunque il primo che ne mostrò il valore e l'importanza, mentre

propose una speciale procedura elettorale, la quale, specie dopo gli ultimi perfezionamenti, è quella che meglio risponde alla teoria. Il *sistema del quoziente,* come egli lo chiamò, trovò subito fautori in Inghilterra, e il libro di Hare, pubblicato nel 1859, arrivò in breve volgere d'anni alla quarta edizione, notando in ognuna i progressi che venivano facendo nel mondo le sue idee.

Si può dire da questo libro abbia preso le mosse tutta quanta l'agitazione per la nuova riforma. Lo Stuart Mill la accolse subito con entusiasmo, e mostrò come necessario, nell'inevitabile progresso della democrazia, assicurare alle minoranze il posto cui hanno diritto, e che terranno con vantaggio crescente del paese, quanto più forte le idee democratiche batteranno in breccia alcune delle presenti guarentigie sociali. Così ad un'idea per sè buona, lo Stuart Mill aggiunse il patrocinio di uno tra i più eminenti pensatori moderni. E non pago, lo Stuart Mill, di diffonderlo, insieme al suo autore ed al Fawcett, lo studiò in una se-

rie di articoli pubblicati nel *Fraser 's Magazine*, rispondendo, con la sua logica sottile ed il profondo ingegno, agli assalti vivaci e numerosi, che accolsero questa come tutte le nuove idee. L'on. Grey e lord Russell tornarono essi pure sulla breccia, e per loro consiglio il Governo inglese, seguendo la saggia consuetudine parlamentare, davanti ai progressi di questa idea, chiese al suo rappresentante in Copenhague quali risultati dava, *how it works*, in Danimarca, dove se ne faceva da dieci anni l'esperimento.

Cresceva frattanto e s'imponeva al Governo il desiderio di ben altre riforme elettorali, le quali chiamassero alla vita pubblica nuovi cittadini, ampliando la base dello Stato, e correggendo i più gravi, almeno, tra i difetti dello storico sistema elettorale, che sopravvivevano alla riforma del 1832. È però degno di nota, come le più flagranti anomalie elettorali erano riuscite appunto ad assicurare alle minoranze una certa quale rappresentanza.

Uomini come lord Russell, Robert Peel, Palmerston, Graham, cancellieri dello Scacchiere, segretarii di Stato erano stati mandati alla Camera dai *borghi marci*; i piccoli collegi storici, di pochi elettori, e le Cancellerie delle Università avevano riparato qualche volta i facili obblii di collegi più vasti. Quando la riforma del 1867 distrusse gli ultimi di quei borghi, fece sentire viemmeglio il bisogno di una giusta rappresentanza, tanto più, che sebbene non si osasse ancora ricostruire *con la squadra e il compasso* la geografia elettorale, si lasciava presagire che il sistema inglese avrebbe dovuto subire ancor esso profonde riforme.

Così si cominciò a riconoscere la convenienza di assicurare in qualche modo il loro posto nel Parlamento a quegli uomini eletti, che sono facilmente sopraffatti dalle maggioranze locali, tanto più che queste venivano considerevolmente aumentate coll'estensione del suffragio.

Laonde, essendo stato messo innanzi alla

Camera dei Comuni un emendamento per dare un deputato di più a Manchester, Liverpool, Birmingham, Bristol, Leeds e Sheffield, sei città, le quali, con più che 150 mila abitanti ne avevano due soli, il Lowe, preoccupato del danno che sarebbe derivato ai conservatori dalla nuova riforma, propose, che in cotesti *collegi tricornuti* ciascun elettore avesse facoltà di cumulare i proprii voti sopra il candidato di sua scelta, ovvero distribuirli a suo talento. Ma l'on. Bright combattè l'innovazione, in nome dei principii della democrazia; sebbene lo Stuart Mill, democratico se altri mai, anzi tra i più eminenti, sorgesse a difendere il principio della riforma, ed a raccomandare un metodo più razionale del voto cumulativo. In questa occasione l'illustre rappresentante di Westminster, con l'eloquenza delle cifre e delle ragioni, mosse le più vive censure al sistema prevalente ed espose le idee dello Hare, « oscure, come disse, solo a coloro che le guardano sommariamente e di passaggio. Quando gli

elettori potranno dare liberamente il loro suffragio ai candidati preferiti, e saranno eletti quei candidati i quali raccolgono il numero di voti rappresentati dal quoziente, che risulta dalla divisione del numero degli elettori pel numero dei rappresentanti, allora solo sarà una verità quel principio fondamentale del nostro diritto pubblico, che ritiene ogni cittadino rappresentato, anzi virtualmente presente nel Parlamento. Avrà contribuito efficacemente alla scelta dell'uomo che meglio ne esprime l'opinione, ed al quale, con piena fiducia, commette il pronunciarsi liberamente, in suo nome, su tutte le questioni attinenti al governo dello Stato ». E mostrava come la riforma rispondeva ad un tempo ai desiderii dei conservatori ed alle aspirazioni della vera democrazia, ed avrebbe introdotto nella legislazione pubblica dell'Inghilterra un principio nuovo, condizione essenziale del governo rappresentativo, assicurando alle maggioranze la decisione, a tutti il miglior modo di far valere la loro opi-

nione, preziosa guarentigia di pace sociale, stromento di vero progresso politico.

La Camera dei Comuni ebbe paura di cotesta novità, e, sebbene trovasse difensori su tutti i banchi della Camera, non le fece buon viso. Anzi non mancarono ironiche interruzioni, ed il *Times* derideva il giorno appresso un metodo elettorale « il quale avrebbe procurata una rappresentanza a tutte le cose create, non create e impossibili, mandando ai Comuni i deputati degl omeopatici e dei ritualisti, dei feniani e dei millenari... »

La Camera dei Lordi non divise questa volta il timore dei Comuni. Quando lord Cairns propose, che in ogni elezione *for any county or borough represented by three members, no person shall vote for more than two candidates*, e nella *city*, dove se ne eleggono quattro, niuno voti per più di tre, la proposta passò a grande maggioranza, 142 voti contro 51, sebbene il Ministero non se ne mostrasse molto contento, anzi la combattesse a viso aperto.

Lord Cairns aveva mostrato che flagrante otizia ella sia, il rendere inefficace perntanti elettori il diritto di essere rappre sentati. « Così vien meno sovente al Parlamento quel sicuro criterio, che risulta dalla discussione delle diverse opinioni esistenti nel paese, e ne restano esclusi uomini indipendenti, perchè ricusano di piegarsi ai capricci popolari e non sanno assicurarsi il favore mutabile della maggioranza. Le minorità escluse, se anche solo in parte, s'inaspriscono, ed il malcontento loro diventa indifferenza, o peggio avversione alle istituzioni dello Stato. » Questi gli argomenti di lord Cairns; e dopo di lui, oratori di diverso colore politico dimostrarono, che le istituzioni inglesi avevano sempre avuto il vanto di assicurare a tutte le idee, a tutti gli interessi di qualche rilievo una voce nella rappresentanza generale della nazione. Risultato così invidiabile si era ottenuto grazie ad un organismo elettorale complesso, frutto di una lunga evoluzione storica,

che non poteva resistere alla piena irruente delle idee moderne di uguaglianza. Era dunque necessario trovar modo perchè rimanesse bensì integro il diritto della maggioranza alla decisione, ma le minoranze, anzichè rappresentate per condiscendenza o per caso, avessero un numero di deputati proporzionato al loro valore numerico. « V'è bensì una democrazia, delirante fra l'anarchia e il dispotismo, la cui prevalenza riuscirebbe fatale alle istituzioni più robuste e più libere del mondo; ma v'è anche una verace e sana democrazia rappresentativa, che porge modo a tutta la nazione di esercitare l'influenza che le spetta sui pubblici affari. Aprendo le porte a tanti nuovi elettori, in omaggio ad un principio democratico, l' Inghilterra deve scrivere nelle sue istituzioni il principio della giusta rappresentanza, che sarà il freno più efficace all'onnipotenza delle maggioranze ».

La Camera dei Comuni approvò la *minority clause*, per deferenza all'altra Camera, piuttosto che per intima convinzione ; ma

intanto il principio aveva vinto, era spezzato l'incanto della novità, e il nuovo metodo di elezione poteva essere sperimentato in alcuni collegi. Sin da principio si constatò, che i risultati erano buoni, e quando nel 1871, l'on. Dixon propose di togliere la limitazione del suffragio nei collegi tricornuti, la sua proposta ebbe così mala accoglienza, che neppure tentò la prova del voto. Ed il *Times*, convertito questa volta, disse, che si poteva discutere sul modo più adatto ad ottenere la rappresentanza di tutti gli elettori, ma il principio dovevasi ritenere oramai *fuori di discussione*.

Infatti se ne fecero subito altre applicazioni. Nella legge del 1870 sull'istruzione primaria fu inserita una clausola, per cui i consigli dei distretti scolastici devono essere eletti secondo il sistema del voto cumulativo, per modo che ogni opinione, la quale abbia un numero di aderenti uguale al quoziente elettorale, è sicura di avervi un rappresentante. Londra, per esempio, ha 404,373 elettori scolastici, ripartiti in dieci

distretti, ciascuno dei quali deve eleggere da 4 a 7 rappresentanti. Una inchiesta fatta su questa applicazione mostrò « che le operazioni non presentarono in tutta Inghilterra la più lieve difficoltà, ed il nuovo sistema giovò mirabilmente a chiamare a quel delicato ufficio, ch'è una soprintendenza scolastica, i rappresentanti a tutte le opinioni e delle dottrine religiose più diffuse nello Stato. » Nel 1873, quando i Consigli vennero per legge rieletti, era assai vivace la disputa, se nelle scuole ufficiali si dovesse mantenere od abolire l'insegnamento religioso. E siccome tutte le credenze riuscirono proporzionatamente rappresentate, la deliberazione di mantenere l'insegnamento religioso fu riconosciuta siccome la verace espressione della maggioranza. Nella sola Inghilterra vi sono oggi 785 Consigli scolastici, i quali durano in ufficio tre anni, ed in molti si è fatta già tre volte l'esperienza del voto cumulativo. Laonde, quando il governo belga domandò all'inglese, se lo sperimento del nuovo

metodo era riuscito, lo Hare, al quale si commise la risposta, potè provare, con una serie di autorevoli testimoniauze e di fatti, che « i risultati della riforma erano stati superiori all'aspettativa dei suoi stessi fautori. »

Continuarono intanto gli studi, promossi in modo speciale dall'*Associazione* istituita in Londra nel 1868, per promuovere la perfezione e la diffusione della procedura conducente alla giusta rappresentanza. Droop, Homersham Cox, Merchant, Baily, I. Clair Grece, Adams, Thornthon Hoskins, Archibald Dobbs, Stern e molti altri illustrarono o modificarono in vario modo il sistema di Hare, che lo stesso autore andava perfezionando, ovvero si adoperarono a difendere il metodo accolto già nella patria legislazione.

Assai spazio sarebbe necessario ad esaminare questi scritti, od anche solo le conclusioni loro, e giova riservarlo ai fatti, od almeno a quelle pubbliche manifestazioni, che mostrano i progressi dell'idea riformatrice nella pubblica opinione.

Essa tornò innanzi alla Camera dei Comuni il 28 febbraio 1872, quando l'onorevole Morrisson, insieme agli onorevoli Herbert, Fawcett e Hughes propose di dividere l'Inghilterra in uguali distretti elettorali, applicando in ciascuno il sistema di Hare. La proposta fu discussa il 10 di luglio, con molta profondità. Il principio non venne combattuto in sè; ma quella riforma radicale della geografia elettorale parve troppo contraria alle consuetudini inglesi, e venne respinta. I suoi partigiani non lasciarono però passare occasione per riproporla alla Camera. Quando si parlò di ordinare in qualche modo l'immenso affastellamento di leggi, di consuetudini e di istituzioni diverse, col quale si regge quell' agglomerazione di abitanti che chiamiamo Londra, lo Hare, nell'adunanza della *Association for the promotion of social science*, mostrò come sarebbe stato conveniente di assicurare nel corpo deliberante della città la giusta rappresentanza di tutti gli elettori.

Il 23 luglio 1873 l'on. Trevelyan propose ai Comuni di estendere nelle contee la franchigia elettorale come si era già estesa nei borghi, e il Fawcett, a nome anche di molti liberali, dichiarò avrebbe dato il suo voto alla riforma, quando si fosse almeno esteso a tutta Inghilterra il sistema adottato per le *tricornered constituencies*. Il quale venne ancora più ampiamente discusso due anni dopo, quando l'onorevole Heygate propose, di invitare i Consigli municipali ad eleggere gli *aldermens* col sistema del voto cumulativo. L'onorevole Selvin Ibbetson, sotto-segretario di Stato, dichiarò che il governo riconosceva tutta l'importanza della questione, ma non la credeva ancora matura; l'on. Dodds attaccò invece direttamente la riforma amministrativa, e con essa seppellì, sotto il voto contrario della Camera, anche la proposta di Heygate.

Ma il *Times*, ancora più convinto, riconobbe che le obbiezioni dell'on. Dodds non erano proprio ragionevoli. « Se, contro una idea applicata da otto anni si sa dire sol-

tanto che è nuova, è molto meglio tacere, od almeno non avere la pretesa d'essere ascoltati. » Non solo gli *aldermens*, dice il *Times*, ma i consigli comunali si dovrebbero eleggere con questo sistema; constata i buoni risultati ottenuti in Pensilvania, e paragona, nell'Inghilterra medesima i Consigli scolastici, eletti col nuovo metodo, ai Consigli comunali, eletti col vecchio e non di rado in aperto conflitto colla pubblica opinione.

Pochi giorni dopo — è quello che avviene in quel libero paese di tutte le grandi riforme — la questione tornò ancora davanti alla Camera dei Comuni. L'on. Dilke fece notare, come l'estensione del suffragio dava luogo ad anomalie, che solo la giusta rappresentanza di tutti gli elettori potrebbe correggere. Non presentò alcuna proposta formale, ma invitò il Governo « a studiare i metodi più adatti ad ottenere una più giusta distribuzione del potere politico, e ad assicurare una rappresentanza più completa del popolo. » L'on. Fawcett, tenendo

conto dell'avversione per i radicali mutamenti e dei buoni risultati ottenuti nei collegi a tre deputati, propose di aggruppare a tre a tre tutti i collegi inglesi, sicuro, che la Camera rifletterebbe così più esattamente tutti i desiderii, i bisogni, le speranze della nazione. L'on. Disraeli non accettò una proposta d'inchiesta su questo argomento, essendo convinto che essa non darebbe maggiori risultati da quelli ottenuti dagli studiosi. La sostennero l'on. Goschen ed altri, domandando almeno una indagine sull'esperienza che pur si faceva da otto anni nei collegi a tre membri. Ma indarno: 120 deputati votarono l'inchiesta, 190 la respinsero. La pubblica opinione non fu però coi più: « L'on. ministro — disse il *Times* — ha cercato di sfuggire la questione, ma anche i suoi più fidi partigiani sentirono, che la debolezza della sua risposta era un tributo all'avvenire della causa contro la quale combatteva... Imperocchè la impronta storica del nostro Parlamento potrà essere serbata solamente con questo

metodo, che ha per sè la promessa di lunga vita, perchè fondato sulla giustizia. Se ai piccoli borghi deve essere tolta la franchigia, e opera di saggio e previdente uomo di Stato salvare quello che vi è di buono nella rovina di istituzioni condannate a perire, piuttosto che ostinarsi a trascinare il proprio tesoro in una barca sdrucita, finchè barca e tesoro affondino insieme. »

2. - Possedimenti Britannici

Gli studi, le proposte e le esperienze inglesi, come in molti altri argomenti, così in questo trovarono seguito nelle libere colonie ed adesioni pronte ed efficaci agli Stati-Uniti d'America.

L'ordinanza del 13 dicembre 1861, che riformò il Consiglio di governo dell'isola di Malta determina, all'art. 84, che ciascun elettore voti per quattro dei sette membri del Consiglio stesso. Da parecchi abitanti dell' isola mi fu assicurato, che il siste-

ma funziona egregiamente e giova ad assicurare agli Inglesi ed agli Aborigeni la legittima loro azione nel governo della colonia.

Nel 1850 si propose pei possedimenti del Capo una costituzione, che dava facoltà agli elettori di cumulare i loro voti sopra uno o più candidati. Nel 1853 questo metodo venne accolto per l'elezione dei membri del Consiglio legislativo della Colonia e dei quattro deputati mandati dal capoluogo all'Assemblea legislativa. Dopo ventun'anni di esperienza, essendosi riveduta nel 1874 la Costituzione, si adottò lo stesso metodo per l'elezione dei ventun deputati dell'Assemblea, dividendo lo Stato in sette collegi a tre deputati. Adesso l'onorevole Bartle-Frère è disposto ad accogliere questo principio nella Costituzione federale, che dovrebbe unire in un solo Stato le promettenti colonie inglesi di tutta l'Africa australe.

Il voto cumulativo venne accolto anche nel *Ruaten warrant*, col quale nel 1856

si costituirono in libera colonia le isole della baia d'Honduras. Non fu più abrogato; ma non ho potuto avere notizia dei risultati colà ottenuti, e l'esperienza è tanto piccola, che non parrà una grave lacuna.

In Australia venne proposto un metodo alquanto somigliante a quello del quoziente dall'on. Rowland Hill, quando si discusse nel 1839 la legge comunale per la colonia del Sud Australia. Più tardi il sistema di Hare trovò un difensore convinto nella signora Spence ed in seguito alla sua attiva propaganda si portò nel 1862 la questione nella Camera della Nuova Galles meridionale. Una Commissione fu deputata a studiarla, e l'accolse con molto favore. Ne seguì una importante discussione nella quale la riforma fu sostenuta dagli on. Holden, W. Forster, Lucas, Holt, Hoskins, Morris e Dalgleish, e combattuta dagli on. Wilson, Love, R. Forster, e Stewart. A questi la proposta d'una rappresentanza proporzionale sembrava una novità pericolosa, poco

popolare, alquanto seducente in teoria, ma punto pratica. I suoi difensori mostrarono come essa sola avrebbe reso una verità il sistema rappresentativo, guarentita la libertà elettorale, inaridite le sorgenti alle quali s'alimentano i brogli, le corruzioni e tutte le manovre che mettono capo alle urne; la mostrarono facile, pratica, democratica e conservatrice ad un tempo, adatta ad assicurare alle minoranze intelligenti il loro posto, senza uscire dal diritto comune, senza creare eccezioni o privilegi.

Le idee dei riformatori prevalsero, perchè con 24 voti contro 20, fu deliberato di passare alla seconda lettura. Ma intanto cadde il ministero, e l'attenzione di quell'Assemblea fu distolta da questo argomento, con che non è però infirmato il valore della sua deliberazione. L'on. Holden, la signora Spence ed altri continuano a difenderla ad ogni occasione, e non disperano che l'esempio della madre patria giovi a quelle fiorenti repubbliche.

3. - Stati-Uniti

Agli Stati-Uniti l'idea di una più giusta rappresentanza di tutti gli elettori non era del tutto nuova, quando lo Hare pubblicava il suo classico libro. Nel 1866 il Fisher aveva proposto di eleggere i Consigli comunali col metodo della lista libera; più tardi il Dudley Field difese il sistema del quoziente, ed il Goepp lo innestò ad altre radicali riforme suggerite da lui nel governo. Si fondò intanto a Nuova York una *Personal Representation Society*, e quando si raccolse in quella città la Costituente del 1867, lo Sterne, a nome dell'associazione, presentò una diffusa memoria sui danni ed i pericoli della vigente legislazione elettorale e sui vantaggi della nuova. « Il presente metodo delle elezioni — concludeva — è ingiusto in teoria e dà in pratica frutti amari. Domandiamo l'adozione di un metodo più giusto, dal quale ci attendiamo a buon dritto risultati benefici.

Non vogliamo i nostri avversarii continuino ad imputare alla democrazia gli inconvenienti di un erroneo sistema elettorale. Cosa dicono, in Inghilterra e sul continente, gli avversarii della repubblica? Dicono, che il meccanismo delle istituzioni americane esclude dalla vita politica gli uomini più intelligenti, quelli che con maggior decoro e vantaggio del paese dovrebbero sedere nelle legislature. Ora, la riforma che invochiamo correggerà appunto questo inconveniente, perchè tutte le opinioni che sono nel paese avranno la loro legittima rappresentanza. » La Costituente chiuse l'orecchio al buon consiglio, e tutti sanno come poco appresso il municipio di New-York porgesse al mondo lo spettacolo di scandali amministrativi senza esempio. Colpa degli uomini, ma un po' anche dell'antica *Carta* della città, dove si faceva una strana confusione di Stato e municipio, ed amministrando questo con le forme di quello, si distruggeva ogni effettiva responsabilità, ogni vigilante tutela, ogni le-

gittima azione dei cittadini. Quando la gravità del male suggerì energia di rimedi si raccolse un' Assemblea per ricostituire il municipio su nuove basi, e vi si propose di eleggerne il Consiglio col voto cumulativo. La proposta sollevò opposizioni vivaci; pure fu approvata dall' Assemblea, e poscia dalle Camere dello Stato. Ma trovò un avversario inconciliabile nel governatore, il quale non disconosceva la giustizia del principio della rappresentanza proporzionale, ma lo reputava contrario alla Costituzione, che chiama i cittadini ad eleggere tutti gli ufficiali del municipio e non solo una parte di essi. Le due Camere tentarono di vincere il *veto* del governatore su questo punto, ma furono costrette alla fine a cedere, per non perdere gli altri vantaggi della riforma. Due anni dopo venne adottato il metodo del voto limitato per l'elezione dei giudici; ma non si riuscì ad estenderlo alle elezioni politiche. Eppure in questo Stato, meglio che in altri, la sfrenata violenza e la corruzione

delle elezioni, mutate spesso in saturnali dai quali ogni onesto rifugge, dimostrano la necessità di dare al voto di tutti i cittadini una guarentigia semplice ed efficace.

Tanto più, che non mancano fortunate esperienze in altri Stati della Confederazione. L'Illinese, secondo una legge elettorale che ha già fatto sette anni di prova, è diviso in 53 collegi, ciascuno dei quali nomina tre rappresentanti; e gli elettori hanno la facoltà di distribuire come vogliono o cumulare i loro voti. Questo metodo, come assicura l'on. Jameson, aveva fatto buona prova nell'elezione della Convenzione, del pari che in quella dei tre giudici delle *Circuits courts*, ed applicato su scala più vasta, non deluse l'aspettativa dei suoi sostenitori. « I due partiti che si sopraffacevano ingiustamente a vicenda — nota il *New York Times* — si videro assicurata una rappresentanza proporzionale al numero dei loro aderenti. Le elezioni andarono scevre di tutto il consueto accompagnamento di

brogli, di corruzioni, di violenze, perchè laddove si tentarono tornarono a danno dei loro autori. Tutti i giornali locali ed i rapporti della *Minority Representation Society* fondata a Chicago s'accordarono nel notare gli ottimi risultati dell' esperienza fatta in uno Stato, che è tra i più potenti e civili dell'Unione. Le elezioni riuscirono migliori; i due partiti si trovarono rappresentati in proporzione quasi esatta delle loro forze; rimasero fuori dalle Camere molti intriganti, e l'opera legislativa delle Assemblee elette sino ad ora con questo metodo riuscì incomparabilmente superiore a quella delle precedenti. Nelle elezioni del 1869, 123 mila elettori avevano avuto 42 deputati, mentre 327 mila ne ottenevano 43; col sistema del voto cumulativo 241,760 repubblicani ebbero 86 rappresentanti; 185,586 democratici ne ebbero 66, e riuscirono eletti due rappresentanti di opinioni indipendenti. Fu notato, che, col sistema precedente i repubblicani avrebbero avuto invece 105 rappresentanti e soli

48 i loro avversarii ; per cui non si saprebbe immaginare più eloquente dimostrazione della giustizia e della pratica applicabilità del principio, del quale l'on. Matteson, che ci fornisce queste cifre, raccomanda agli altri Stati l'adozione. L'esempio fu seguito nell'Ohio, dove fin dal 1874 una Convenzione approvò la nuova costituzione, nella quale era sancito per tutte le elezioni dello Stato il metodo del voto cumulativo. Respinta allora dal popolo, la costituzione venne sottoposta a maggiore elaborazione ed approvata. In questa nuova si adotta il metodo suddetto per tutte le contee che nominano tre o più rappresentanti, e quello del voto limitato per l'elezione dei cinque giudici della Corte suprema, e dei tre giudici delle sette Corti di circuito.

Nella Pensilvania venne consentito dapprima l'esperimento del voto cumulativo alla città di Bloomsburg, dove lo introdusse il Buckalew, che lo aveva proposto al Congresso federale. E poichè una inchiesta

mostrò che i risultati erano buoni, con una legge del 2 giugno 1871 il sistema fu esteso a tutte le elezioni comunali di quell'importantissimo Stato. Dovendosi due anni dopo nominare una Costituente per la revisione della Costituzione, si tenne il metodo del voto limitato, che per poco non fu scritto anche nella nuova legge fondamentale.

Nella Carolina del Sud, dove la minoranza dei bianchi, che paga quasi tutte le imposte, non riesce ad essere rappresentata nella Legislatura, un deputato di colore propose il metodo del voto limitato. Il governatore lo raccomandò vivamente, ma indarno, sebbene ne fossero così evidenti non solo la giustizia ed i vantaggi, ma la necessità. E le imposte continuarono ad essere votate e dilapidate, per giunta, da un'Assemblea di nullatenenti!

In una sfera d'azione assai più modesta il prof. Ware introdusse il sistema di Hare nel Collegio di Harward, per l'elezione del Comitato di sorveglianza ed in una Memoria presentata l'anno passato al Congresso ne mostrò i buoni risultati.

Lo Sterne, il Seaman, il Dutcher, il Dana Horton, il Matteson ed altri scrittori non cessano intanto di difendere il principio onde si hanno così fortunate esperienze, insistendo perchè venga accolto nella legislazione federale. Dalla fondazione dell'Unione le elezioni politiche si facevano secondo la legge dei vari Stati, e sotto la direzione delle autorità loro; ma il XV emendamento alla costituzione, approvato nel 1870, estendendo il suffragio ad ogni cittadino, senza distinzione di razza, di colore o di precedente condizione servile, cancellò le differenze esistenti e rese il voto veramente universale. Così la materia delle elezioni diventò di competenza federale, sebbene l'anno appresso venisse vivamente contrastata la proposta di controllare la formazione delle liste e lo scrutinio per le elezioni del Congresso e del Presidente, col mezzo di due *supervisors*, designati dalle Corti federali. Sin dal 1867 l'on. Buckalew aveva mostrato nel Senato federale i pregi del sistema di Hare, pro-

ponendovi, come più semplice e facile, sebbene imperfetto, il voto cumulativo. Nel 1873, riproponendo questa riforma, trovò una maggioranza che le era favorevole; ma nella Camera dei rappresentanti venne respinta.

Tuttavia è evidente, che i progressi fatti, le discussioni, gli studi riusciranno a prevalere anche nelle Assemblee federali di uno Stato, che più di qualsiasi altro ha bisogno di guarentire una giusta rappresentanza a tutti gli elettori, e frenare l'onnipotenza delle maggioranze, assicurando alle minoranze intelligenti il posto cui hanno diritto. Il Tocqueville, come di recente il Seaman e tutti i più patriottici scrittori dell'Unione, mostrarono la progressiva decadenza di Assemblee politiche, dalle quali rimangono escluse le più elette intelligenze, tutti coloro che non si danno, mani e piedi legati, ai Comitati partigiani, o non sanno gettarsi a capo fitto nella mischia furibonda che s'impegna intorno alle urne. Le nostre idee sono ormai patri-

monio di tutti i più sinceri liberali di quella repubblica e prevarranno.

4. - Brasile.

Prima ancora che nel classico libro di T. Hare e nella legge danese, il principio della rappresentanza proporzionale veniva sviluppato al Brasile dal signor Carneiro Bezerra Cavalcanti, il quale, in uno scritto pubblicato intorno al 1850, ne segnalava la verità e la giustizia. Da quell'anno egli lottò infaticabilmente per far trionfare il principio nella legislazione del suo paese, e gli scritti, i discorsi, le lettere ad illustri uomini raccolte nel 1872 in un volume stanno a prova della sua operosa propaganda. Miglior prova ne fornì l'anno appresso il ministro dell'interno, on. Correia de Oliveira, quando presentò alla Camera dei deputati un progetto di legge elettorale informato al principio sostenuto dal Cavalcanti. Ciascun elettore era chiamato a dare un voto, senza vincolo di collegi o di liste, e coloro

che ne avrebbero raccolti di più sarebbero stati eletti, secondo il sistema della semplice pluralità, così nel primo, che nel secondo grado dell'elezione.

La Commissione parlamentare incaricata dell'esame del progetto ne approvò unanime il criterio fondamentale, tanto le parve giusto; ma uno dei suoi membri, l'onorevole Mendes de Almeida, domandò che il sistema proposto fosse così modificato, che i voti superflui o insufficienti potessero essere trasmessi ad un secondo o ad un terzo candidato scritto sulla lista per questa eventualità, insistendo affinchè questo metodo, se non nella votazione per gli elettori di primo grado, fosse seguito da questi nella scelta del deputato. Ma in quell'anno sopraggiunsero intoppi di questioni finanziarie e politiche, e sebbene il Ministero e le Camere fossero d'accordo sulla riforma elettorale, e le proposte loro accette al paese, si riuscì a nulla. L'anno appresso la questione fu ripresa nel discorso della Corona, ed il *Diario Official*

del 31 ottobre 1875 pubblicava la nuova legge per le elezioni comunali, provinciali e politiche dell'impero. In questa si mantiene l'elezione a doppio grado, perchè, sebbene venisse vivamente combattuta nella Camera e nell'opinione, si trovò buono l'argomento della vastità dello impero, nel quale le popolazioni sono così rade e disperse, che giova loro delegare a persone di fiducia la scelta dei candidati, che non potrebbero conoscere. Del resto si adottò il sistema del voto limitato: ciascun elettore vota per due candidati ogni tre rappresentanti, e se sono più d'un multiplo di tre, per uno oltre i due terzi.

Nelle elezioni dei Consigli delle provincie, dove si devono designare da 20 a 45 rappresentanti, ciascun elettore vota per un numero di candidati fra i 14 e i 30; nell'elezione dei deputati tredici provincie ne eleggono da 3 a 20, e ciascuno vota per 2 a 14; sette provincie, avendo due soli rappresentanti, non godono del beneficio di questa riforma.

La legge del Brasile rimase così meno perfetta della proposta dell'on. De Almeida, anzi di quella stessa del ministro Oliveira, nondimeno dev'essere tenuta in conto di un grande successo. Si voleva, e lo proclamavano con mirabile concordia di parti, ottenere una rappresentanza giusta, e, come in seno al Parlamento inglese nel 1867, il carattere definitivo della procedura scelta non può scemare la giustizia e la nobiltà dell'intento. Il Brasile è il primo dei grandi Stati, che ha rotto il giogo antico delle maggioranze per tutte le sue elezioni, ed è un onore anche pel suo sovrano, che già s'era fatto conoscere come campione d'ogni progresso politico e civile. I giornali brasiliani che abbiamo potuto consultare si mostrano convinti del valore di questa riforma e segnalano quasi con entusiasmo i vantaggi ottenuti sin dalle sue prime applicazioni. Non tacciono i difetti della procedura adottata; ma ammettono che non sono imputabili al principio della rappresentanza proporzionale, sibbene al pro-

cedimento adottato, il quale sacrifica molto di perfezione alla semplicità. Così, se qualche voce si alzerà per chiedere si ritorn al vecchio sistema, possiamo presagire con sicurezza, che il nuovo non solo troverà, come gli avvenne nel Parlamento inglese, accresciuti i suoi difensori, ma verrà perfei zionato con metodi onde l'esperienza mostrerà sempre più il valore e l'importanza.

7. - Danimarca.

Tra gli Stati del continente europeo vanno segnalati la Danimarca e la Svizzera, perchè in quello il sistema della rappresentanza proporzionale trovò la sua prima applicazione; in questo porse argomento a maggiori studi ed a non trascurabili esperienze.

L'uso del sistema del quoziente in Danimarca meriterebbe uno studio speciale. Lo introdusse nel 1854 il re Cristiano IX, seguendo il consiglio del ministro Andrae, per

le elezioni del Landsthing. Nel 1866, quando fu proposta la revisione della costituzione del 1849, il Rigsdag discusse il sistema e sebbene vi fosse vivamente censurato, a grande maggioranza lo approvò, si che venne accolto appunto tra i principii sanciti dalla Costituzione (art. 40). Quando si discusse la legge elettorale del 12 luglio 1867 niuno più mise in dubbio il valore del sistema, che era già entrato nei costumi del paese. Fu invece chi deplorò vivamente si fosse limitato alle elezioni del Landsthing, in luogo di accoglierlo anche per quelle del Folkething, o Camera bassa, dove prevaleva sin d'allora quella democrazia rurale, che da dieci anni consuma in sterili agitazioni l'attività del paese, e non consente alcun freno a sè medesima oltre a quelli inevitabili dell'altra Camera e della Corona. In questa lotta, senza esempio nelle storie costituzionali, nella quale una Camera abusò stranamente del diritto di rifiutare i bilanci, l'altra del suo potere moderatore e la Corona del diritto di appello al paese,

l'Andrae potè vedere i pregi del suo metodo. La Camera alta, eletta secondo il medesimo, riuscì a tutelare le leggi, la libertà e l'avvenire del paese, minacciati dalle intemperanze della democrazia rurale, sebbene una artificiosa distribuzione di collegi, ed una distribuzione dottrinaria in categorie degli elettori della Camera alta paralizzano in tanta parte la legittima azione e l efficacia del sistema proporzionale.

Abbiamo intanto tre imparziali testimonianze dei suoi buoni effetti, e sono dell'avv. Péty de Thozée, e degli on. Lytton e marchese Spinola, ministri che furono, il primo d'Inghilterra, il secondo d'Italia in Copenhague.

Il Péty de Thozée divulgò la legge elettorale danese, e ne fece materia di uno studio minuto; i due diplomatici, per incarico dei loro Governi; riferirono intorno alla esperienza ed alla pratica azione di quella legge. E consentono nel dimostrare che il sistema, somigliantissimo a quello di Hare, non trovò la più lieve difficoltà, non sollevò alcuna seria censura, diede buoni

risultati, ed è entrato nelle abitudini del paese. Infatti venne accettato del Folkething per l'elezione dei Comitati, e nella legge del 1873, che riordinò con un sistema uniforme i principali Municipii del Regno, per le elezioni comunali.

8. - Svizzera.

Già antica è la questione anche nella Svizzera, e chi ha potuto assistere, come io feci, a tanta operosità di propaganda non meraviglia se riuscì già a penetrare nelle aule federali e vi ha validi campioni, mentre se ne fanno in alcuni Cantoni utili esperienze.

Nel 1846 il Considerant, distinguendo il voto deliberativo dal rappresentativo, diceva, che se in quello debbono per necessità di convivenza civile prevalere le maggioranze, questo deve essere dato in modo che ogni voto abbia valore ed efficacia. Pochi anni dopo il Cantagrel a Neuchâtel,

il Bellamy ed il Morin a Ginevra, l'Herzog-Weber a Lucerna misero innanzi l'idea di proporzionare il numero degli eletti a quello degli elettori, nella misura giusta del numero di questi. Le elezioni a semplice maggioranza, in più d'uno di quei liberi Cantoni turbavano sovente la pace sociale. Nel 1864 a Ginevra si combattè nelle vie e diventò necessaria l'occupazione federale. Fu allora che un filosofo eminente quanto sincero patriotta, Ernest Naville, incominciò ad invocare una riforma elettorale, che, colla giusta rappresentanza di tutti gli elettori guarentisse a loro la libera espressione del voto, alla Assemblea la necessaria serenità, alla società l'ordine e la pace. Nel 1865 si formò l'*Association Riformiste*, e cogli studi, colle petizioni, colla più attiva e vigorosa propaganda diffuse presto le sue idee.

Dapprima il Rivoire modificò il sistema di Hare in guisa da semplificare lo scrutinio e gli sproporzionati aggruppamenti di voti. Poi fu messo innanzi, in una petizione

al Gran Consiglio, il sistema delle liste concorrenti, come più adatto alle istituzioni ed ai costumi elettorali di Ginevra. Poco appresso l'idea della riforma si diffuse ad altri cantoni. Nel 1868, discutendosi a Zurigo la nuova costituzione, il Wille e il De Wyss proposero di adottare il sistema del quoziente per le elezioni della legislatura cantonale, e fu brevemente discusso. Ma la pubblica opinione non era ancora preparata, ed i partigiani della riforma fondarono una *Verein für Wahlreform*, che trovò subito numerose aderenze, e in occasione delle turbolenze demagogiche di quell'anno potè dimostrare, come fece lo Schauberg in uno studio imparziale, che la giusta rappresentanza di tutti gli elettori avrebbe sottratto ogni cagione a quegli eccessi. Nello stesso anno il Gran Consiglio del Neuchâtel adottava il principio, valentemente difeso dagli avvocati Jacottet e Du Pasquier, e lo traduceva in un progetto di legge informato al sistema di Hare, che veniva semplificato

e perfezionato così da far deplorare ancora più, che a quella legge mancasse l'approvazione finale del popolo.

Animata da questi esempi, l'Associazione ginevrina continuò infaticabile i suoi studi, e nel 1870, per mezzo dell' on. A. Roget, presentò al Gran Consiglio una proposta di riforma elettorale, la quale venne discussa con sufficiente profondità e rimandata ad una Commissione, onde si ebbero due rapporti, uno dell'on. Le Fort per la maggioranza, che respingeva la proposta, l'altro dell'on. Roget, che si adoperava a difenderla.

Quando si riformò la costituzione federale l'on. Morin invitò i legislatori svizzeri ad adottare per le elezioni il nuovo principio. Ed infatti, nella tornata del 18 gennaio 1872 l'on. Herzog-Weber deputato al Consiglio nazionale, propose di adottare, come domandavano numerose petizioni mandate alla Assemblea, una procedura elettorale, che assicurasse la rappresentanza di tutti, con un sistema di voto preferenziale, secondo gli

ultimi studi dello Hare. La proposta venne combattuta specie, dall'Anderwert, « perchè in una repubblica deve prevalere la volontà dei più e le minorità sono rappresentate senza bisogno di delicati meccanismi. Il sistema proporzionale è necessario nelle monarchie, perchè le minoranze possano affermarsi contro la Corona (!); è ozioso e pericoloso nelle repubbliche. » E infatti la proposta, indarno difesa dal suo autore e dal Desor, venne respinta. Ma subito s'ebbe una prova evidente della sua eccellenza. Imperocchè mentre il popolo svizzero respinse il 12 maggio la nuova costituzione che gli era proposta, nelle elezioni del 27 ottobre rimandava alle Camere, accresciuta di forze, la stessa maggioranza che la aveva fatta, rimanendo le minoranze di molti cantoni non solo vinte, ma prive di rappresentanza.

Si pensi come l'insuccesso e la ragione che traevano da questi esempi aumentasse lo zelo dei partigiani della riforma. Anche a Neuchâtel, a Losanna ed a Friburgo si

erano fondati liberi sodalizii per studiarla e diffonderla, e strinsero con quelli di Ginevra e di Zurigo una operosa alleanza. Nel cantone di Vaud, dove già si eleggevano i giurati secondo il metodo del voto limitato, con buoni risultati, l'on. Pilicier domandò si introducesse il voto cumulativo per l'elezione della rappresentanza cantonale. Il Gran Consiglio, nella seduta del 17 novembre 1872 accettò la proposta e la rinviò per più maturo studio al Consiglio di Stato.

Due anni dopo il Gfeller iniziò una petizione per domandare la proporzionalità della rappresentanza, e raccolse in breve più migliaia di firme. Riferendo su questa petizione al Gran Consiglio l'on. Ruchonnet ottenne si rinviasse ad una Commissione, che presentò il suo rapporto nel giugno. In esso l'on. Correvon constatò la giustizia del principio, la vanità delle obiezioni, l'opportunità di accoglierlo nella non lontana revisione della costituzione cantonale, studiandone intanto l'applicazione e

diffondendo nel paese la convinzione dei suoi pregi. Intanto si tennero comizi nei quali la riforma venne vigorosamente sostenuta, e l'*Associazione vodese* presentò per mezzo del Gfeller, suo presidente, una proposta di legge per adattare al Cantone il voto cumulativo. La questione è oggi *suò judice;* ma è evidente che non tarderà ad essere risolta nel senso della riforma.

Anche a Ginevra continuò la lotta. Mentre il Naville, con infaticabile perseveranza andava segnalando i progressi della riforma nell'opinione, negli studi e nelle pratiche applicazioni, il Lütscher, il J. L. Micheli, il Roget, continuavano insieme a lui nel cantone la più vigorosa propaganda, segnalando le frodi, che alteravano la libera espressione del voto, e studiando di perfezionare viemmeglio un metodo facile e adatto ai costumi del paese per assicurare la rappresentanza di tutti gli elettori. Così l'*Association réformiste* corresse col metodo del voto cumulativo i difetti di quello della libera concorrenza delle liste,

ed associandoli nei vantaggi, mise innanzi una proposta, che ci sembra riservata, specie nei Cantoni svizzeri, a sicuri trionfi.

Nel Vallese si è riveduta nel 1875 la costituzione, e in quell' occasione il Consiglio di Stato propose di inserirvi il principio del voto cumulativo, con un messaggio, nel quale mostrava l'utilità ed i precedenti di questa riforma. Il Gran Consiglio accettò il principio, ma reputò, nè a torto, preferibile di scriverlo nella costituzione, ma riservarne alla legge elettorale l'applicazione. E infatti, con 41 voti contro 38, venne adottato l'articolo seguente (il 66) « la legge elettorale determinerà un sistema di votazione che permetta alle minoranze di ottenere una giusta rappresentanza. »

Ma nella seconda lettura del progetto la questione venne ripresa in esame e lungamente discussa; gli onorevoli Bioley e Rothen sostennero energicamente il principio e nessuno lo contestò; bensì fu chi reputò sufficiente ad assicurare la giusta rappre-

sentanza di tutti il sistema vigente nel cantone, secondo il quale le elezioni si fanno per distretti ed a scrutinio di lista, ma quando alcuni comuni vogliono nominare da soli un deputato possono raccogliere in separata votazione i loro suffragi. Questo metodo, ch'è in vigore dal 1852, in un cantone abitato da due razze tanto diverse giovò ad evitare pericolosi conflitti, porgendo modo alla minoranza, che lo scrutinio di lista avrebbe schiacciata, di raccogliersi separatamente e nominare il suo rappresentante. Il sistema ha messo profonde radici nei costumi del paese, e come constatava l'onorevole Clausen nella seduta del 26 novembre 1875 al gran Consiglio del Cantone, giammai sollevò difficoltà pratiche, sebbene, nella pratica, come mostrò l'onorevole Bioley, non sempre riesce a giusti risultati. Nondimeno 52 voti contro 32 si pronunciarono per il mantenimento di questo sistema. Qui pure, facile riconoscerlo, il seme della riforma fu sparso sopra un terreno fecondo.

Anche a Zurigo si rinnovarono i tentativi dei riformatori. Nel 1874 venne sottoposta al Consiglio del Cantone una proposta di legge per affidare al popolo l'elezione del tribunale d'appello; l'onor. G. De Wyse propose di farla secondo il sistema proporzionale, e trovò 62 voti favorevoli contro 119 contrari, cifra tuttavia rilevante. Rinnovò la proposta pochi giorni dopo, quando l'onorevole Burkli invocò una riforma del Consiglio del Cantone, con successo non molto diverso.

Alla fine del 1875 la *Verein für Wahlreform* pubblicò due proposte di legge presentate dagli on. Wille e Studer per applicare la rappresentanza proporzionale. La prima si riassume in questi principii: divisione del Cantone in distretti elettorali; voto uninominale; elezione del maggiore numero dei deputati al quoziente del distretto, e degli altri al quoziente cantonale; ballottaggio, se è necessario, secondo il metodo presente della maggioranza. La seconda è così concepita: saranno compi-

late e pubblicate le liste dei candidati; gli elettori potranno votare per una di queste, senza alterarla, ovvero per un candidato solo; ogni lista avrà tanti candidati eletti quante volte è in essa contenuto il quoziente, e saranno eletti i candidati non iscritti sulle liste che lo raggiungano. I due progetti vennero poi fusi in uno, adottando il sistema delle liste dello Studer, colle elezioni di ballottaggio a semplice maggioranza, secondo il Wille; e questo sarà tra non molto presentato al Consiglio del Cantone, come il desiderato dei riformatori zurighesi, già tanto accresciuti di numero.

Nella città di Basilea la questione venne portata innanzi al Gran Consiglio nel marzo 1875, dall'on. Haggenbach-Bischoff, mentre si discuteva la revisione della Costituzione. Propose egli, che ciascun elettore votasse liberamente per 10 dei 100 membri del Gran Consiglio, concetto intermedio tra quello del voto limitato e quello della semplice pluralità a scrutinio individuale. La proposta raccolse 45 voti contro 53, una

minoranza considerevole, che ci lascia sperare di vedere accolta un'idea, la quale veniva innanzi per la prima volta ai consiglieri della città-cantone.

Anche nel Neuchâtel la proposta tornò nel 1875 innanzi al Gran Consiglio, e fu di nuovo respinta, raccogliendovi però un numero di suffragi molto superiore alla prima volta. La riforma, alla quale la morte tolse il valido aiuto degli onorevoli Jacottet e Du Pasquier, trovò un valente difensore nell'avvocato Jeanrenaud, di Chaux-de-Fonds, che non cessa di propugnarla nella stampa del cantone, mostrandone i vantaggi e segnalandone i continui progressi. Anche il signor T. Berthoud, in una pubblica adunanza tenuta nel passato novembre a Neuchâtel, mise innanzi alcune proposte pratiche, le quali sono state accettate dai radicali del Cantone. E poichè i conservatori propugnano la riforma, con nobile costanza, sin dal 1869, io sono certo sarà presto accolto un progetto come quello del Jacottet, che sarebbe

la migliore applicazione del metodo di Hare.

Non si tarderà molto a comprendere, nella stessa Confederazione, la necessità della riforma. Gli autori della nuova costituzione reputarono bastasse il *referendum* a guarentire i diritti popolari e ad assicurare alle leggi più importanti l'approvazione della maggioranza. Ma oggi si avvedono che la frequente domanda di questo *referendum* mostra la sfiducia del paese nei proprii legislatori. Cosa è mai questo procedimento, se non una specie di appello, da giudici che hanno studiata una proposta e l'accolgono sotto la responsabilità loro, a giudici incompetenti ed irresponsabili? Se tutto il popolo svizzero fosse giustamente rappresentato nel Consiglio nazionale, il *referendum* sarebbe inutile, e non avrebbe il solo valore che adesso ha, di un appello dei rappresentanti di una parte sola del popolo al popolo intiero. Le minoranze, prive di deputati, riacquistano in un giorno di votazio-

ne popolare il loro diritto. Così il *referendum* apparisce quasi un rimedio di istituzioni viziate, che distruggono la verità del sistema rappresentativo; ma è un rimedio pieno di pericoli, di quelli che possono produrre febbre e marasmo.

E. Naville ha notato giusto questo grande inconveniente del *referendum*, nella lettera scritta il 15 giugno 1877 al signor Aepli, già presidente del Consiglio nazionale. Pigliava argomento da un passo del di lui discorso inaugurale, dove aveva detto, che « quind'innanzi sarebbe difficile non solamente elaborare una legge importante, ma farla accettare come si conviene al nostro popolo, traendola sana e salva dagli scogli, dai bassi fondi e dai marosi del *referendum*. » Ed il Naville soggiungeva: « Solo la rappresentanza proporzionale di tutti gli elettori potrà mettere d'accordo il popolo coi suoi rappresentanti, e rendere superfluo il *referendum*. Il quale è un rimedio, che può giovare in qualche caso, ma, come tutti i rimedii, racchiude un elemento venefico, che

guasta l'organismo. Il *referendum* in permanenza sostituisce la democrazia diretta alla rappresentativa, e ci avvia al regime dei plebisciti, la grande strada del cesarismo. Il sa la Francia, e la Svizzera risica d'impararlo. »

Laonde il Naville conclude, come tutti i riformatori del suo paese, col raccomandare il metodo proporzionale. Basterebbe che ogni cantone venisse suddiviso in distretti elettorali di tre a cinque deputati, dando a ciascun elettore facoltà di distribuire il voto a modo suo, e ritenendo eletti coloro che raggiungono il quoziente. I progressi di questa semplice idea nei cantoni, e gli inconvenienti del sistema elettorale e dei così detti *diritti popolari* in materia federale non tarderanno a fornire ai partigiani della riforma nuovi e più forti argomenti.

7. - Francia.

In Francia il principio della giusta rappresentanza conta oggimai una pleiade di valorosi difensori, e venne più d'una volta innanzi alle Assemblee nazionali. Lo divinava, in sul principio del secolo, il Condorcet, e sin dal 1858 Louis Blanc notava acutamente la distinzione fra il diritto di rappresentanza e quello di decisione. Emilio de Girardin fece un passo di più, ed a meglio guarentire il voto delle minoranze propose il sistema del voto unico nell'unico collegio, che trovò poi agli Stati Uniti partigiani ed esageratori. Seguirono studi numerosi di Laugel, che narrò con entusiasmo le riforme inglesi; di Brian, Layre, Chenu, Barrier, Moilin, Furet, Borély, Hayem, Aubry-Vitet, Herold, Houres, Druon, del duca d'Ayen, del march. di Biancourt, che proposero varii metodi, intesi ad assicurare, nel modo che pareva loro migliore, la giusta rappresentanza di tutti gli elet-

tori; di F. Barrier, che temperò la proposta di E. Girardin col sistema di Hare; di Duvergier de Hauranne e Prevost-Paradol, che mostrarono gli eccessi cui puo essere trascinata la democrazia e la necessità di porre sicuri freni al facile dispotismo della maggioranza. Così s'ando formando, si può dire, un partito, discorde solo nel metodo di applicare un principio del quale riconosceva la grande importanza e l'avvenire sicuro.

Poco prima della guerra del 1870, quando il Corpo legislativo discuteva la proposta di riordinamento del Municipio parigino, il Biancourt e il Say prima, poi il Mortimer Ternaux consigliarono di adottare per le elezioni il metodo del voto cumulativo. L'idea non fu accolta, e venne l'anno appresso combattuta dal Beaussire, dal Castellane e da altri, senza alcuna novità d'argomenti, come ebbe a mostrare acutamente il Taine, il quale, opponendosi vigorosamente allo scrutinio di lista, invocava per giunta l'elezione a due gradi.

Fu allora che il Naville, esaminando, in uno studio speciale, le condizioni della Francia, la grande divisione degli animi, le idee prevalenti in fatto di governo rappresentativo, ed i progressi già compiuti dall'idea che lo ascriveva tra i suoi più illustri difensori, ne raccomandò l'adozione definitiva, mostrando quali e quanti beneficii ne sarebbero derivati alla repubblica parlamentare, che accennava sin d'allora a prevalere nell'opinione e nel fatto.

Le proposte del Naville trovarono importanti adesioni, ma non bastanti a ridurre al silenzio gli avversari. Il Bertrand, nel febbraio del 1873, esaminando, alla *Société de législation comparée*, la questione della rappresentanza proporzionale, vi si mostrava apertamente contrario. A suo giudizio, « un cittadino non ha diritto di essere rappresentato se non in quanto il suo voto concorda con quello della maggioranza. » Le principali obbiezioni mosse in ogni tempo ed in ogni luogo contro il principio si trovano raccolte in questo lavoro. Il Ber-

trand non ammette alcun valore alle esperienze straniere, perchè le reputa poco importanti, parziali, e, se anche buone negli Stati dove furono introdotte, punto accettevoli in Francia, « dove ogni innovazione politica è un pericolo. »

Ad onta di questa opposizione, l'idea della riforma fece in quell'anno e nel successivo progressi considerevoli. Il marchese di Biancourt tornò alla carica per dimostrare come sarebbe facile, del pari che utile e giusto, accogliere per l'elezione dei Consigli comunali, urbani e rurali il metodo del voto preferenziale col quoziente. Il Lasserre, a nome del partito ultramontano, accolse il principio, e lo associò a tutta una riforma radicale del sistema elettorale, secondo la quale il padre di famiglia dovrebbe dare tanti voti quante sono le persone che da lui dipendono, ed il computo dei voti e la scelta dei deputati si dovrebbero fare secondo una procedura, della quale non fu proposta forse mai la più lunga e complicata. Anche il C. de Chancel propose un

metodo pieno di inutili complicazioni, con quattro gruppi di elettori designati dalla sorte a votare in giorni diversi, di modo che in un giorno si conoscesse il risultato del precedente e se ne potesse tener conto: metodo già difeso da Barrier, Rivoire e da Louis Blanc.

A. Gigon, invece, nel *Journal des Economistes*, raccomandò il sistema del valore decrescente dei voti, che egli chiama *dei coefficienti di presenza*, e l'on De la Sicotière correggendolo alquanto, *del voto graduale*. L'on. Pernolet, nel *Bien Public*, il Brelay, nell'*Intérêt Public* di Charentes, e di nuovo E. de Girardin nella *France* si adoperarono a divulgare il principio, che trovò sostenitori convinti anche nel *Moniteur*, nel *Petit Journal*, ed in altri diarii assai diffusi tra la folla, che si andava così abituando alla novità poco men che temuta.

Uno studio di maggior pregio fu pubblicato nel 1874 dall'Aubry-Vitet, il quale segnalando le adesioni della riforma nei principali Stati, scongiurava la Francia a

non lasciarsi precedere da tutti in questa opera di giustizia e di pace. L'Aubry-Vitet domanda la giusta rappresentanza di tutti gli elettori, come vuole ragione, lasciando da parte l'espressione di *rappresentanza delle minoranze*, ch'era piuttosto istintiva. Propone collegi di 5 a 7 deputati, da eleggersi col metodo del quoziente, compiendosi di poi lo spoglio di tutte le schede non attribuite, senza tener conto di collegi, e in guisa da coprire tutti i seggi con deputati i quali raccolgano il quoziente senza bisogno d'alcun nuovo scrutinio: metodo assai somigliante a quello che il Gran Consiglio del Neuchâtel aveva accolto in prima lettura sette anni innanzi.

La questione così posta ed agitata doveva venire di necessità davanti all'Assemblea, quando si trattò di dare alla Francia, costituita provvisoriamente a repubblica, una nuova legge elettorale. In principio del 1874 l'on. De Rambure presentò una proposta di legge elettorale inspirata alle idee di H. Lasserre, per le elezioni comunali e dipartimen-

tali. Un'altra proposta per le elezioni politiche venne presentata dall'on. Pernolet, in formata a codesti criterii: scrutinio individuale; libertà all'elettore di dare un voto ad un candidato designando a qual gruppo deve essere trasmesso se non è utile a questo candidato; spoglio dei voti col metodo del quoziente e trasferimento dei voti superflui ed inutili al candidato del medesimo gruppo, che abbia già riunito altrove il maggior numero di suffragi; elezione di secondo scrutinio a maggioranza semplice, se necessaria. Nel febbraio dello stesso anno l'on. Bethmont presentò alla Commissione pel decentramento, nella quale sedeva, l'idea di nominare i Consigli comunali delle località superiori a 10 mila abitanti col voto cumulativo, e vi fu accolta con 8 voti contro 4. Il rapporto di questa Commissione è uno dei più importanti documenti a favore della riforma, perchè nota la confusione che si fa in generale tra decisione e rappresentanza, e mostra, che se la maggioranza è la legge delle decisioni,

la proporzionalità è il solo principio giusto di una vera rappresentanza. Venuta la proposta innanzi all'Assemblea l'on. Bertauld la combattè in un lungo discorso, reputandola complicata, falsa nel suo principio, assurda nelle conseguenze, conducente all'anarchia del mandato imperativo, fomite di intrighi personali e locali, una mutilazione del suffragio universale, una menzogna. E venne respinta, perchè la sola idea di mutilare il suffragio universale o di turbare quella che pare la sua sincera espressione, basta in Francia a far abbandonare qualsiasi idea di riforma.

Ma come la Sibilla, che recava indarno ad Enea i libri sacri, essa ritornò l'anno dopo innanzi alla stessa Assemblea, dove l'onorevole Pernolet domandò che venissero eletti gli Ufficii e le Commissioni secondo il metodo proporzionale. La domanda venne rinviata ad una Commissione parlamentare, e l'on. De Sicotière presentò un rapporto sulla medesima, nel quale raccolse in poche pagine tutto quanto si può dire

di meglio a sostegno della riforma, mostrando la convinzione che essa non tarderebbe ad essere introdotta per tutte le elezioni. Ma già l'Assemblea consumavasi in una fiera lotta di parte e con criterii di necessità partigiani, decideva delle più gravi, come delle minori questioni che le venivano innanzi. L'on. Pernolet, nella tornata del 25 e 26 novembre 1875 sviluppò di nuovo una sua proposta di legge elettorale a metodo proporzionale, e in due lunghi discorsi cercò di persuadere l'Assemblea ad accoglierla, ma indarno. Anche il pregiudizio aveva fatto la sua strada e nell'aspra lotta delle opinioni che si trovavano di fronte non era possibile e quasi appena serio parlare di verità e di giustizia della rappresentanza. « *Qui a le pouvoir le garde, qui ne l'a pas tache de le prendre,* » ecco la grande, la vera obbiezione mossa all'onorevole Pernolet come a tutti i partigiani della riforma. Pochi, in ogni paese, sono gli uomini imparziali, i quali possano ripetere con Burke, *io ho sempre difeso la*

libertà altrui, e sono convinti che è anche cosa utile. Mutabile è il favore dei volghi, e le maggioranze, sorde alla voce della giustizia, la intendono quando, diventate a loro volta minoranze, non possono più avere una giusta rappresentanza, e quindi una legittima influenza sulle decisioni dei Corpi rappresentativi e sul Governo dello Stato.

8. - Belgio.

Nel Belgio il metodo di Hare fu raccomandato dapprima dal Bourson, nella *Revue trimestrelle* del 1864, poscia dal Rolin-Jacquemins e dal Laveleye in studi di maggior peso sulla rappresentanza e sulle forme del Governo. Nel 1871 l'avvocato Péty espose nel Consiglio Provinciale di Liegi le applicazioni pratiche già tentate, ed i risultati ottenuti raccomandandone lo studio. L'Associazione degli avvocati della capitale fece un passo di più, adottando sin da quell'anno il sistema di Hare per la

nomina del proprio ufficio di Presidenza, e dopo quattro esperienze volle una indagine sui risultati ottenuti. Ne risultò la convinzione, che « lo scopo fu appieno raggiunto; i gruppi di elettori riuscirono sempre rappresentati in proporzione della loro importanza, e la sorte non esercitò su queste nomine alcun influsso perturbatore. » Si rispondeva con quest'ultima conclusione ad una obbiezione intorno alla quale anche nel Belgio, come a Neuchâtel, avevano levato molto rumore.

Nel maggio del 1871 l'on. J. de Smedt presentò al Senato ed alla Camera, cui aveva appartenuto, una memoria sullo stesso argomento, e nel 1874 vi dedicò uno studio più diffuso, il quale riusciva ad una compiuta proposta di legge elettorale, secondo il sistema della lista libera. Con questo non si sarebbe rinnovato, come a Gand, l'inconveniente di vedere 3493 elettori cattolici avere sette deputati, e 3411 elettori liberali nessuno: quelli ne avrebbero avuto, secondo il diritto loro,

quattro, e tre questi, potendo avvenire in altri collegi l'opposto, sempre a danno dell'opinione che è in minoranza.

Ed il danno è più grande nelle elezioni comunali, dove, a cagione della robusta disciplina, prevalgono per lo più liste di candidati tutti di un colore, cattolici o liberali, restando così gli avversarii esclusi non solo, come è giusto, dall'amministrazione del Comune, ma altresì dalla rappresentanza dei suoi legittimi interessi.

Questi inconvenienti rinvigorirono anche nell'on. Pety de Thozée le idee ch'egli aveva esposte nel Consiglio provinciale di Liegi, sì che prese ad illustrare nel 1874 la legge danese, per mostrare, che ad onta dei suoi artifici e delle sue complicazioni, il metodo del quoziente vi era applicato senza difficoltà. Il Pety premette a questo suo lavoro una giusta e vigorosa critica del sistema attuale « pericoloso ed ingiusto, che annulla la libertà degli elettori ed esclude dalle Assemblee gli uomini più intelligenti e indipendenti; che affida sovente

il governo del paese ad una vera minoranza. Dove invece il principio della rappresentanza proporzionale è pacifico, giusto, liberale, favorevole alla buona composizione dei corpi deliberanti, il solo adatto a guarentire l'armonia necessaria tra la maggioranza del paese e quella delle Assemblee che lo rappresentano. »

9. - Germania e Austria.

In Germania sin dal 1864 gli on. Burniz e Varrentrap svolsero innanzi al Consiglio della città libera di Francoforte sul Meno la proposta d'un metodo alquanto somigliante a quello di Hare. Vi introducevano, cioè, alcune di quelle sottigliezze dottrinarie, che sembrano più gradite allo spirito alemanno. Già l'anno innanzi ne avevano fatto argomento di uno studio non scevro di importanza, che sollevò opposti giudizii, perchè lo Gneist ed il Waitz combatterono il principio di proporzionalità, mentre Bluntschli, Mohl, Engel, Zacharia, nelle

loro opere, che tanto contribuirono ai progressi della scienza politica, e lo Ritzhaupt ed il Koller in studi speciali, lo difesero francamente. Il Neudorf, in un volume di *Studi sociali*, raccomandò il sistema del voto cumulativo, e il prof. Hack confutò le obiezioni mosse contro il principio della giusta rappresentanza, dimostrandone i vantaggi, ed invocando una serie di riforme in tutta la procedura elettorale.

Ma la riforma rimane tuttavia piuttosto una aspirazione ideale, che una proposta pratica, sebbene rammento d'aver letto in qualche giornale, che il principe Bismarck non ne disconosce la giustizia. Fuor di dubbio il granduca del Würtemberg è personalmente favorevole al sistema proporzionale, anzi ha mostrato molto interesse anche per i nostri lavori e deplorò che il Landtag di Carlsruhe, pur accettando il principio, mentre discuteva la legge elettorale nel 1867 non lo reputasse ancora elaborato a sufficienza.

Si può dire tuttavia, che in Germania è

ancora troppo viva la memoria delle artificiose categorie, delle elezioni duali e plurali, a primo e secondo grado, dei suoi vecchi sistemi elettorali, per non tenersi strettamente al suffragio universale, nella sua rigida semplicità, fino a che, almeno, l'esperienza non ne dimostri apertamente, come ha già cominciato, i gravissimi difetti, ovvero gli scienziati non colgano il frutto dell'assidua propaganda. Già si parla di restringere a un minor numero l'esercizio del diritto politico, e chi sa non si pensi invece ad assicurarne la giusta espr ssione.

In Boemia il principio fu difeso dapprima da un pubblicista illustre, capo, che fu, del partito nazionale czeco, l'onor. K. Sladkowsky, in uno studio onde il Vayra ci procurò una versione alemanna. La questione vi è trattata con grande abbondanza di idee, di fatti e di cifre e meriterebbero speciale attenzione le considerazioni e le applicazioni relative alla Boemia, paese di così vive, spesso sanguinose lotte politiche

fra le maggioranze czeche e le minoranze alemanne infiltrate frammezzo a quelle e in qualche luogo prevalenti. L'autore insiste ripetutamente sul principio fondamentale della riforma: la sostituzione del quoziente elettorale alla legge delle maggioranze. In pratica addita due sistemi. L'uno si fonda sulla mobilità del numero dei rappresentanti: la maggioranza elegge, come adesso, i suoi rappresentanti, e la minoranza, se non ne ottiene un numero proporzionale, ne elegge quanti bastano a raggiungerlo. Il sistema lascia intatta, è ben vero, la procedura attuale, ma introduce nella rappresentanza un elemento variabile, troppo lontano, se anche non presentasse altri inconvenienti, dalle nostre abitudini e dai presenti costumi politici, per non sollevare le più serie obbiezioni. Il secondo sistema si fonda sulla concorrenza delle liste, determinandosi la parte proporzionale di ciascuna colla somma dei voti dati ai vari candidati. A proposito della quale proposta la *Nazione*, uno dei principali diarii

di Praga, diceva che non solo è giusta, ma pare fatta apposta per la Boemia, nelle sue presenti condizioni politiche.

Lo Sladkowsky trovò presto adesioni, perchè le sue proposte, lo si comprese subito, sarebbero tornate utili ai Tedeschi nel Municipio di Praga ed agli Czechi nella Dieta Boema, da una parte e dall'altra secondo giustizia e verità. Consigliere del Comune, membro della Dieta, e deputato al Parlamento di Vienna, lo Sladkowsky ebbe l'agio d'una pronta propaganda, ed infatti, in sulla fine del 1875 fondava a Praga una « Società per la rappresentanza proporzionale », collo scopo, come è scritto nello Statuto, di « trattare sotto l'aspetto scientifico la questione della rappresenza proporzionale e diffonderne la cognizione ». La Società tenne discussioni importanti e conferenze pubbliche, interessando la stampa alla diffusione delle nuove idee. Lo Sladkowsky si propone, appena siano a sufficienza divulgate ed appoggiate da uomini di diverse opinioni politiche, di metterle

innanzi nella Dieta, e forse nello stesso Parlamento austriaco, per modificare una legge elettorale, che appartiene ancora al sistema delle categorie e delle classi, abbandonato anche in quegli Stati di Germania dove aveva più profonde radici storiche e rispondeva alla natura speculativa delle istituzioni politiche.

10. - Grecia, Olanda e Svezia.

In Grecia, nel novembre del 1871 il Ministero Comonduros presentò alla Camera un progetto di legge elettorale, che si legge negli atti di quell'Assemblea. Si divideva lo Stato in tredici circoscrizioni, con 14 o 15 rappresentanti ciascuna; gli elettori votavano per un candidato ed erano eletti quelli che avevano un numero di voti superiore al quoziente. Così, se 10,000 votanti accorrevano in una circoscrizione per nominare 14 deputati, erano eletti i candidati che avevano non meno di 715 voti.

Caduto quel ministero, per una delle

consuete crisi parlamentari, e succeduto il Tricupis, non fu abbandonata l'idea della rappresentanza proporzionale, ed anzi il discorso della Corona dell'11 agosto 1875 annunciò vi sarebbe informata la nuova legge elettorale. Mi era noto che il Re di Grecia mostra per coteste idee un interesse assai naturale per un principe della casa di Danimarca, e vedendole accette del pari al Comonduros ed al Tricupis, era lecito sperare sarebbero state accolte, anzi corrette, evitando la perdita dei suffragi superflui col dare facoltà agli elettori di scrivere sulla loro scheda più d'un nome, in ordine di preferenza.

Ma vi era una difficoltà locale, la quale dimostra che assurdità sia quella di scrivere nelle costituzioni una folla di particolari, specialmente quando non si sa evitare quell'altra, di reputarle quasi una sacra cosa, alla quale il Parlamento sovrano non può metter mano, se non ne abbia espressa facoltà dagli elettori. Vuole infatti la Costituzione che in Grecia, dove

molti sono gli analfabeti, e il voto universale, si deponga una palla nell'urna del candidato pel quale si vota, di guisa che sono escluse le schede, i bollettini e tutte le altre procedure usate altrove e da noi. Pure la difficoltà si sarebbe superata, tanto pareva accetto ai vari partiti il principio della rappresentanza proporzionale, se ben più gravi pensieri non avessero distolti gli uomini politici del piccolo Stato, nonchè da queste utili riforme, da quelle infeconde lotte di fazioni o capannelli parlamentari nelle quali consumavano le forze e gli ingegni.

In Olanda il sistema di Hare venne esaminato nel 1865, quando si riunì ad Amsterdam un Congresso delle scienze sociali. E si riuscì a conclusioni le quali fecero sperare un momento di vederlo accolto od almeno studiato a fondo in quello Stato, che ha saputo trapiantare così felicemente sul continente lo spirito delle istituzioni inglesi; ma dopo quell'epoca credo non si sia più parlato di questa riforma.

Nella Svezia le idee di Hare e di Mill e le esperienze della Danimarca suscitarono qualche studio e qualche proposta, ma non mi è riuscito di averne alcuna precisa notizia, ad eccezione degli scritti pubblicati da due illustri deputati danesi, il conte Hamilton e l'on. Bajer in riviste e giornali di Stocolma.

Questi gli studi, le proposte, le esperienze straniere, questi i risultati di una propaganda politica iniziata da poco più di due lustri. Rimane a vedere come fu accolta tra noi, quale sviluppo può avere e quale applicazione nelle nostre istituzioni politiche.

III.

Il principio della giusta rappresentanza in Italia

1. - Studi, discussioni, esperienze.

Il 5 marzo 1873 si raccoglieva in Roma la prima adunanza pubblica di una Associazione, stretta fra uomini di partiti diversi, senatori e deputati, giovani conosciuti appena pei loro scritti, ed uomini illustri nella politica, per ricercare coi comuni studi la migliore procedura adatta ad assicurare la rappresentanza proporzionale di tutti gli elettori. Mi basterà ricordare tra coloro che vi ebbero parte attiva, i senatori Mamiani e Finali, i deputati Boselli, Luzzatti, Mancini, Minghetti, Peruzzi i professori Genala, Palma e Saredo, dietro

ai quali venivano gli altri fautori di una riforma, che sin da principio raccolse le più autorevoli adesioni. A quell'adunanza io ebbi l'onore di narrare i risultati ottenuti dai fautori della riforma negli altri Stati, e quelli che si poteva sperare e studiare di raggiungere in Italia. La costituzione stessa di quell' Associazione aveva superato le nostre speranze, ed oggi, esaminandone l'eredità, dobbiamo riconoscere che è superiore a quella ci saremmo potuti allora aspettare. Imperocchè il principio della giusta rappresentanza ha trovato fra noi non solo alcune pratiche applicazioni, ma quella larga adesione che gli valse sin da principio l' autorità degli uomini che si unirono a noi col proposito di approfondirne lo studio e ricercarne le più convenienti applicazioni.

Vi fu chi osservò, che la maggior parte delle idee sviluppate di poi, si trovano come in germe, in quell'aurora tempestosa del nazionale risorgimento che brillò nel 1848, negli scritti politici che inondarono

la penisola o nelle tumultuarie discussioni delle Assemblee legislative o costituenti. Così l'idea di una rappresentanza delle minoranze trovasi accennata in uno scritto dell'on. Mamiani e in un trattatello politico del Rosmini.

Naturale che le proposte dello Hare, appena conosciute, trovassero anche in Italia adesioni autorevoli. Dalle cattedre universitarie, i professori Saredo, Palma, Padelletti e Luzzatti ne ragionarono con molto favore e ne mostrarono i pregi anche nei loro scritti. La giustizia del nuovo principio fu subito apprezzata, perchè quasi ad un tempo uscirono tre lavori speciali intesi a divulgarlo e difenderlo, uno dell'avvocato C. F. Ferraris « la rappresentanza delle minoranze nel Parlamento; » un secondo dell'avv. F. Genala « della libertà ed equivalenza dei suffragi nelle elezioni ; » un terzo mio, disegnato dapprima nelle pubbliche conferenze ch'io tenni in alcune città del Veneto, « sulla rappresentanza delle minorità. »

L' avv. Carlo F. Ferraris dimostrò la giustizia del principio, ne discusse i vantaggi, spiegò e raccomandò il sistema di Hare. L'avv. Genala, con maggior ampiezza e vigore scientifico, parlò degli inconvenienti degli attuali procedimenti elettorali e dei vantaggi del nuovo, introducendo nelle proposte di Hare alcune notevoli semplificazioni, intese a vincere le obiezioni che gli venivano mosse, di difficoltà pratica, di oscurità e d'altri difetti. Ed io mi adoperai a dimostrare come la giusta rappresentanza di tutti gli elettori avrebbe potuto essa sola prevenire alcuni inconvenienti del suffragio universale e scemare i necessari; e raccolsi gli studi e le esperienze fatte su questo argomento, confortandoli di documenti e proponendo quelle applicazioni, che più mi parevano adatte al nostro paese.

Queste prime faville secondarono presto gran fiamma. Il Padelletti e il Palma nella *Nuova Antologia*, il Ferraris e il Vidari nell'*Archivio giuridico*, e quasi tutti i principali giornali politici della penisola par-

larono con favore delle nostre proposte, e ne raccomandarono lo studio. Convenivano intanto nel riconoscere la giustizia e la verità del principio, pur avvertendo quasi tutti le complicazioni eccessive dei metodi razionali come quello di Hare, e le imperfezioni notevoli dei metodi empirici, come quelli del voto cumulativo e del limitato. Per venire a pratiche applicazioni, lo hanno riconosciuto tutti i fautori del nuovo principio, erano necessarii studi, esperienze, e indagini diligenti su quelle già avviate in altri paesi, e noi vi ci accingemmo risoluti e fidenti.

Niun argomento era più degno di raccogliere in operoso sodalizio gli uomini di diverse opinioni politiche, perchè trattavasi di una riforma utile del pari a tutti i partiti, anzi al progresso ed alla verità del sistema rappresentativo. Non parlerò delle difficoltà che superammo, coll'amico Genala, per fondare un'Associazione simile a quelle sorte già nella Svizzera, agli Stati-Uniti ed a Londra: i sussidii materiali, l'influenza

morale, persino il nome di questa Associazione si dovettero conquistare palmo a palmo. Pure adesso, che passarono cinque anni, e le nostre idee sono diffuse in tutta l'Italia ed accolte con crescente favore, possiamo dire di essere riusciti nei nostri propositi, e trarre dai primi successi l'energia e gli auspicii di altri maggiori.

L'« Associazione per la rappresentanza proporzionale » si fermò allo studio della procedura elettorale, imperocchè uomini di così diversa fede politica non si sarebbero potuti trovare forse in due d'accordo sull'estensione del suffragio e sulle altre questioni, che porgono materia a dispute partigiane. Neanche la parola *proporzionale* sembrò esatta; pure il dire *rappresentanza proporzionale* era già un progresso sul primo enunciato di *rappresentanza delle minoranze*, perchè, come avvertiva anche T. Hare, « non si tratta di maggioranza e di minoranza, ma di un corpo elettorale, con tutte le sue gradazioni d'opinione, le quali, quando arrivano ad un

certo grado di sviluppo, determinato idealmente dal quoziente che risulta dal dividere il numero degli elettori per quello dei deputati, hanno diritto alla rappresentanza. » Ma anche la parola *proporzionale*, secondo alcuni, il Serra-Gruppello per esempio, non si doveva intendere formalmente, bensì sostanzialmente, come nelle proposte di Mill, di Lorrimer e d'alcuni tedeschi, i quali vorrebbero che ciascun elettore avesse un numero di voti *proporzionale* alla sua capacità, alle imposte che paga, alla posizione sociale o altrimenti. Il dubbio ha qualche valore, per cui, dopo lunghe esitanze, mi sono oggimai fermato nella espressione che ho scritta in testa a questo lavoro, ed esprime meglio, mi pare, lo scopo al quale miriamo, che è lo scopo del governo parlamentare debitamente inteso, *la giusta rappresentanza di tutti gli elettori.*

L'Associazione italiana fu salutata come un progresso da tutti i fautori di questo principio ed accolta con entusiasmo dalle

maggiori sorelle. Nè s'appagò di studi e discussioni solitarie. Il Genala ed io continuammo le conferenze iniziate due anni innanzi; abbiamo chiesto, per cortesia dell'on. Minghetti, al ministro Spinola una relazione sulla legge e le elezioni danesi; si domandarono a varii Governi documenti e notizie; si tennero discussioni pubbliche in varie città d'Italia e così ci crebbero gli aderenti.

L' Academia fiorentina dei Georgofili, che fu sempre nobile palestra ai vigorosi intelletti e serbò intatte le gloriose tradizioni, anche quando nei soliloquii della scienza si erano in gran parte rifugiate le speranze di libertà, invitava nel giugno del 1872 gli amici e gli avversarii della riforma a disputarne pubblicamente. Difesa ed illustrata da molti, trovò un solo oppositore nell'avv. O. Lucchini, che raccolse ed aumentò di acute osservazioni le obiezioni mosse contro il principio di proporzionalità ed i metodi razionali od empirici proposti per attuarlo. Si può seguire negli *Atti del-*

l'Associazione, dove occupano ben 188 pagine, questa discussione, fuor di dubbio, la più importante che si sia fatta su questo argomento. Ma non la sola, chè negli ultimi mesi del 1872 la questione veniva agitata anche all'Ateneo Veneto, dove il Genala ne faceva una chiara esposizione, e si discuteva di poi in tre successive tornate, per riuscire alla nomina di una Commissione di studio, seguendo l'esempio porto poco innanzi dalla Società Veneta di pubblica utilità.

L'8 febbraio 1873 anche l'Associazione per le letture scientifiche in Genova seguì l'esempio, e la riforma vi trovò valorosi campioni nell'avv. Campeggi e nel marchese Pareto, i quali ne mostrarono la giustizia, ne esposero i risultati, e confutarono gli appunti mossi dagli avvocati Cagorno e Bignone, ai quali pareva che essa avrebbe aperte le Assemblee al radicalismo, reso necessario il mandato imperativo, sconvolti il principio della rappresentanza e tutti i nostri costumi elettorali. Anche la Società

degli operai uniti di Alessandria, discutendo in varie adunanze la questione della riforma elettorale, si dichiarò esplicitamente favorevole al principio della rappresentanza proporzionale.

Una nuova conferenza, importantissima per le sue pratiche conclusioni, si tenne all' Academia dei Georgofili, il 4 maggio 1873. Ne riuscì dimostrata la convenienza di applicare il nuovo principio alle elezioni amministrative e private, prima di portarlo nel campo politico. Il Genala domandava anzi che fosse data, per legge, facoltà ai Comuni ed alle Provincie di sperimentare il nuovo sistema, e lo si raccomandasse alle private associazioni, istituendo poscia un'inchiesta parlamentare sui risultati ottenuti. Le quali proposte, con poche modificazioni, furono sostenute dai senatori Ginori ed Alfieri, dai deputati Boselli e Peruzzi, e dai signori S. Sonnino, C. Fontanelli, V. Pareto e L. Franchetti.

Alimentati da queste importanti discussioni e dai progressi che la riforma veniva

facendo in altri Stati, continuavano intanto gli studii. I professori Pierantoni e Sansonetti si aggiunsero a quelli che ho ricordato innanzi per divulgarla dalla cattedra; l'Associazione unitaria meridionale vi si dichiarava favorevole; e la Società formata con ottimi intendimenti fra gli studenti di Roma per le discussioni giuridiche ci dimostrava, in una delle suo tornate, che gli insegnamenti dei nostri amici cadevano su terreno fecondo, ed un principio così giusto trova, come deve, nei giovani, la più larga ed esplicita adesione.

D'altra parte il signor Sidney Sonnino proponeva una nuova modificazione del sistema del quoziente; l'avvocato Conte lo svolgeva lucidamente, e ne tentava in Genova alcune applicazioni; il professor Baldassare Poli lo esagerava in una memoria presentata all'*Istituto Lombardo,* domandandando uguale rappresentanza per i due partiti, si trovino in minoranza o in maggioranza; il professor Palma proponeva di applicare il sistema del voto limitato

corretto con quello del quoziente alle elezioni dei Consigli Comunali; il marchese C. Pallavicino, mostrandosi convinto della giustizia della rappresentanza proporzionale, raccomandava di applicarla nelle Società anonime; il professor L. Lucchini risollevava la questione nel Veneto Ateneo, mostrando, che la logica del sistema rappresentativo, nonchè la verità e la giustizia, raccomandano il sistema del quoziente, e più tardi il Morelli A., sviluppandolo viemaggiormente, vi introduceva, innanzi alla medesima Accademia, qualche novità di applicazioni. Finalmente, l'on. Lioy, il prof. Brusa, l'avvocato Fontanelli ed altri, nei loro scritti di vario argomento, accettavano il principio e s'adoperavano a divulgarlo.

Contemporaneamente se ne tentavano alcune pratiche esperienze, e poco dopo faceva la sua prima apparizione alla Camera dei deputati, dove aveva già buon numero di fautori. Il Circolo filologico di Firenze, la Società operaia di San Giovanni

in Val d'Arno, la Banca operaia, la Società cooperativa e la Società costruttrice di case in Sampierdarena, accolsero nei loro Statuti, per tutte le elezioni sociali, il principio della giusta rappresentanza. Nello Statuto del Circolo filologico di Firenze. venne introdotta una felice modificazione al sistema di Hare, ed « i risultati — dice il Fontanelli — furono veramente buoni. Entrò nel Consiglio direttivo un rappresentante di un gruppo, il quale dissentiva dalla maggioranza sovra alcune importanti questioni e potè così far sentire le proprie ragioni. »

A San Giovanni in Val d'Arno fu adottato il sistema della lista libera, e « giovò non solo a mostrare la giustizia del principio, ma a mantenere l'Unione, che si sarebbe sciolta, se gli operai d'una ferriera, ch'erano i più, fossero stati soli rappresentati nel Consiglio direttivo. » Così il Pareto, il quale ci assicura che il sistema non sollevò difficoltà, fu inteso ed apprezzato da tutti, ed è entrato subito nel co-

stume dei soci. Nelle tre Associazioni sampierdarenesi, dove fu introdotto il metodo del quoziente, l'avv. Conte assicura, che « i risultati pratici in occasione delle elezioni degli amministratori furono soddisfacenti per modo, che i più restii alle innovazioni dovettero convincersi, che non era un assurdo ottenere con un migliore procedimento, la rappresentanza sincera, nel modo il più semplice e senza lotta e sforzo di stratagemmi per parte degli elettori. Incalcolabile è il beneficio che se ne ottenne per la calma e la soddisfazione generale dei soci, già divisi da sospetti, da accuse, da reciproche diffidenze. Anzi non sarebbe esagerata l'affermazione, che a questo si deve se quelle numerose e prospere Associazioni riuscirono a superare una crisi, che minacciava loro imminente sfacelo. » Così l'esempio fu imitato da altre private Associazioni, e si potrebbe oggi raccogliere un tesoro di esperienza, anche in casa nostra.

Alla Camera dei deputati, allorchè, nel

1874, venne innanzi la proposta dell'on. Cairoli per l'allargamento del suffragio politico, l'on. Peruzzi dichiarò vi avrebbe consentito quando si fosse assicurata la giusta rappresentanza di tutti gli elettori. Più tardi l'on. Leardi presentò una proposta per introdurre nelle elezioni il voto limitato, ma fu da lui medesimo ritirata. L'anno appresso, quando l'on. De Zerbi propose di guarentire la sincerità delle operazioni elettorali, introducendo nella composizione dei seggi, accanto all'elemento elettivo, il giudiziario, molti raccomandarono, quando la proposta si discusse negli Uffici, che i seggi venissero eletti col metodo del voto limitato. Vi si mostravano, tra altri, favorevoli, oltre all'on. Genala, che fece la proposta, gli on. Luzzatti, Ricasoli, Boselli, Fossa, Di Pisa. E se la proposta dell'on. De Zerbi non si fosse lasciata cadere dalla Camera, avremmo sperimentato con vantaggio il nuovo sistema nella elezione dei seggi elettorali, ed evitati così alcuni gravissimi inconvenienti deplorati nelle ultime elezioni.

Nondimeno la campagna elettorale del 1876 contribuì in varie guise ad accrescere e fortificare la convinzione della necessità di un procedimento adatto ad assicurare una più giusta rappresentanza. Anche in Italia, come altrove, la statistica confermò la condanna dei metodi presenti. Grazie ai quali, per esempio, nelle elezioni inglesi del 1874, riuscì ad entrare ai Comuni un deputato con 86 voti, mentre a Manchester un candidato fu vinto con 18,700, appunto come da noi bastarono all'elezione di Capannori 63 voti, e 87 nel II collegio di Verona, quando a Pisa non erano sufficienti 797 voti al competitore dell'eletto, che ne ebbe più di mille. A Ginevra, nelle elezioni generali del 1876, settemila elettori del partito che era al governo ebbero tutti i 110 deputati per loro, e i cinque mila dell'opposizione non riuscirono a farne prevalere uno solo. Nelle ultime elezioni americane si ebbero molti casi somiglianti: nell'Ohio 254,000 elettori repubblicani ebbero 16 deputati e 211,000 democratici 3 soli;

nella città di New-York 114,000 elettori ebbero tutti i deputati, e 34,000 restarono privi di rappresentanza; nella Pensilvania 303,790 repubblicani ebbero 18 deputati, e 292,351 democratici ne ebbero sei. Nelle elezioni federali del 1867 due milioni di elettori avevano ottenuto 128 deputati, e la minoranza forte di 1,600,000 soli trenta Nel Kentuky, nel Maryland, nelle due Caroline e in altri Stati una opposizione superiore al terzo non riesce quasi mai ad avere un solo deputato alla Camera. E chi sia vago di trovare altri esempi li legga nel libro del Fisher, che ne ha raccolti tanti, da convincere i più esitanti, ovvero nelle pubblicazioni del Naville, che all'eloquenza di cosiffatte cifre aggiunge quella delle buone ragioni.

Dagli studi fatti in Germania sulle elezioni generali del 1874, per cura dell'Engel, risulta, che il partito conservatore mentre ebbe 72 voti su mille, ottenne poco più di 3 deputati per cento, la metà del suo diritto, mentre il partito nazionale liberale,

ch'ebbe nelle urne il 31 per cento, ottenne il 35 per cento dei deputati. In Italia, nelle elezioni del 1874, di 571,939 elettori votarono 329,933 e di questi soli 216,534 riuscirono ad eleggere il proprio candidato; così, aggiungendo ai 242,006 che non votarono i 113,399 il cui voto riuscì inutile, si vede, che la Camera rappresentava soltanto 216,534 elettori, cioè era eletta dalla minoranza. Nelle elezioni del novembre 1876 votarono 368,750 elettori, ma soli 251,929 riuscirono ad eleggere il loro deputato, e il voto di 116,821 fu inutile, come quello dei 246,654, che non votarono affatto. E tra i votanti 261,804 raccolsero i loro voti su candidati ministeriali, 95,081 su candidati d' opposizione. L' Opposizione, che avrebbe dovuto avere 137 deputati, ne ebbe solo 94 e la Maggioranza, invece di 371, ne ottenne 414: che se, nel corso di quattordici mesi, la sproporzione è un poco scemata, non è certo merito del procedimento elettorale.... Nella provincia di Roma la parte ministeriale, con 6544 voti, ebbe 15 rappresentanti, l'opposizione, con 3400 nes-

suno. Nella provincia di Udine 2835 elettori della maggioranza ebbero sette deputati, 1931 della minoranza due soli. E potrei addurre altri esempi, se non riuscisse facile ad ognuno il leggerli nelle statistiche del Focardi, un valente funzionario del compianto Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. Il quale riesce appunto alla conclusione, « che la ineguale ripartizione « delle circoscrizioni elettorali, ed il nostro « sistema di scrutinio fanno sì, che una « parte notevole del corpo elettorale sia « rappresentata da deputati ai quali non « ha dato i proprii voti e gli eletti rap- « presentino il paese con troppo grande « sproporzione di suffragi. »

Naturalmente aumentarono l'autorità ed il vigore delle accuse mosse al procedimento elettorale, ed i fautori del principio di proporzionalità. Un bello studio della *Réforme économique*, il conte A. di Prampero in due conferenze tenute ad Udine, gli onorevoli Saladini, Genala ed altri parecchi davanti ai loro elettori invocarono la rifor-

ma e vi promisero il loro voto. E non tardarono occasioni, le quali mostrarono i progressi che essa aveva fatti nella pubblica opinione. L'Associazione costituzionale, con lodevole intendimento, invitava i suoi aderenti a studiare la proposta di legge comunale e provinciale messa innanzi dal ministero, e tra le altre indagini poneva la seguente :

« È noto, che nell'ordine politico fu stu
« diato il quesito, se vi fosse modo di gua-
« rentire una rappresentanza proporzionale
« non solo alle maggioranze ma anche alle
« minoranze. Questo quesito si può anche
« studiare rispetto all'ordine amministra-
« tivo, e perciò taluni, preoccupati del pe-
« ricolo, che la maggioranza degli elettori
« imponga a tutti i consiglieri del comune,
« senza tener conto degli interessi delle
« minoranze, propone che nella scheda per
« la nomina dei consiglieri l'elettore scriva
« soltanto due terzi, o tre quarti dei nomi
« da eleggersi. »

E si chiedeva cosa ne pensasse l'associa-

zione. Riferisco i risultati delle varie discussioni, notando tra le più importanti quelle tenute a Milano, Bologna, Perugia, Napoli, Vicenza, ecc., colle parole del relatore, l'amico mio Tullio Minelli.

« Alla massima della rappresentazione « proporzionale si mostrano in massima « parte favorevoli le associazioni, come un « principio di giustizia, come una garanzia « efficace di libertà, e vedesi manifesta- « mente che questo concetto si fa strada « nella opinione pubblica; la differenza co- « mincia nei modi della sua attuazione. Al- « cune anzi sollecitano con viva premura « questa innovazione, vuoi nell'ordine poli- « tico, vuoi nell'ordine amministrativo. Al- « tre però, che pure accettano la rappre- « sentanza proporzionale nelle elezioni po- « litiche, non la trovano necessaria nelle « amministrative. Osservano inoltre che i « sistemi conosciuti sono tutti di esecuzio- « ne complicata e difficile e che si pre- « stano ad inconvenienti e ad abusi non « lievi; e che, mentre nell'ordine politico

« per la vivacità della lotta, per la disci-
« plina serrata dei partiti, per il numero
« più scarso degli eligendi è difficile la
« rappresentanza della minorità, quando non
« sia agevolata appunto dal sistema elet-
« torale; nell'ordine amministrativo invece,
« anche laddove i partiti politici scelgono
« questo terreno per contendersi, è raro
« che gli elettori chiudano affatto il passo
« agli uomini della minoranza, e d'altra
« parte questa dalla necessità è fatta più
« proclive ad accordi che sono poi fecondi
« di pace e di quiete, in ispecie nei piccoli
« Comuni. Infine, altre associazioni che ri-
« conoscono questi inconvenienti, ma am-
« mettono altresì la necessità della rap-
« presentanza proporzionale, propongono
« che si proceda per gradi, cominciando ad
« esempio dai Comuni maggiori, o dai Co-
« muni nei quali un determinato numero di
« elettori ne avrà fatta analoga domanda.
« Sono poi concordi nel ritenere, che se si
« adotta la rappresentanza proporzionale,
« allo stato dell'opinion pubblica, il siste-

« ma più semplice e più opportuno sia « quello del voto limitato. »

Studi più diligenti e maturi ci impromettono le Associazioni costituzionali nelle nuove indagini avviate sulla riforma elettorale. Furono posti, riguardo al procedimento elettorale, i seguenti quesiti:

« L'Associazione . . . . preferisce il voto singolare o lo scrutinio di lista?

« Supposto che si ammetta lo scrutinio di lista, dovrebbe essere per Provincia . . . o non sarebbe più prudente di dividere i Collegi in guisa che il numero dei deputati da eleggersi non fosse maggiore di tre o quattro?

« Che pensa l'Associazione del principio della rappresentanza proporzionale, o come altri dicono della rappresentanza della minoranza? Questo principio, secondo alcuni, ha un grande avvenire, e può servire di contrappeso agli eccessi della maggioranza e soprattutto nel caso di un maggiore allargamento del suffragio. L'Associazione costituzionale è di tale avviso?

« Supposto che sì, quale dei metodi presentemente in caso le parrebbe più conveniento e pratico? »

Mi limito a notare la discussione fatta intorno a cotesti quesiti dall'Associazione costituzionale di Milano, e la relazione che il dottor A Dallolio ha scritto per l'Associazione costituzionale delle Romagne. In questa l'autore difende vigorosamente il principio della rappresentanza proporzionale e raccomanda « di dare opera a questi studii speciali, a quelle ricerche dettagliate e diligenti che possono spianare la via alla sua più facile ed efficace applicazione. » E non dubito che dalle discussioni già avviate usciranno altri studi e proposte degnissime di attenzione.

La questione è dunque abbastanza matura anche in Italia, ed è lecito di mettere innanzi, con qualche speranza di successo, una esplicita proposta di riforma del procedimento elettorale per assicurare la giusta rappresentanza di tutti gli elettori.

2. - Proposte per la riforma del procedimento elettorale in Italia.

Io credo, che nello studio delle scienze politiche, e specialmente nelle applicazioni, bisogna prefiggersi un intento, sia pur alto e difficile, ma non pretendere di riuscirvi d'un tratto. Questa necessità è ancora più grande nel governo parlamentare, il quale, secondo la bella definizione di Calhoun, è proprio un *governo di compromesso*. Le leggi, l'amministrazione, e in ispecie le più grandi riforme sono il risultato di altrettanti compromessi, i quali consentono di tradurle in atto, raccogliendovi intorno i voti di una maggioranza parlamentare.

Se ciascuno dei rappresentanti è convinto di riassumere in sè la coscienza del paese, e tiene le proprie idee, per una tal quale ispirazione popolare punto diversa dall' antica divina, siccome la quintessenza della verità e della giustizia, si riesce ad una confusione delle lingue, come quella dove ci di-

battiamo adesso noi, cercando indarno di intenderci. Difficile impresa, tanto più, che accanto alle coscienze rigide vi sono quelle che io chiamerei, coll'on. Corbetta, coscienze bianche, se il bianco non sparisse quasi sotto le macchie dell'ambizione, dei rancori e delle passioni di parte, delle vanità, e d'altre somiglianti *virtù* parlamentari.

Dico questo solo perchè non si aspetti da me una proposta assoluta, tutta d'un pezzo, così da dover scrivervi, quasi motto « o questa o niente ».

Anzitutto si è visto cosa avvenne negli Stati che abbiamo passati in rassegna. Gli uni hanno fatto lo sperimento del voto cumulativo, gli altri del limitato, e ad alcuni non è sembrato punto difficile scrivere nella legislazione elettorale il metodo di Hare. Il fatto che importa constatare, e credo di aver constatato in sufficiente misura, è che tutti se ne trovano contenti. Per quanto empirico sia il metodo accolto, per quante difficoltà presenti, riconoscono tutti che riflette il paese nella sua rap-

presentanza molto meglio di prima. In Inghilterra e in Danimarca, negli Stati-Uniti d'America ed al Brasile, nei cantoni svizzeri e nei privati nostri sodalizii, che accettarono e sperimentarono da più anni un qualche metodo conducente alla giusta rappresentanza di tutti gli elettori, sono diminuite le violenze e le frodi, migliorate le discussioni e le decisioni delle rappresentanze, e fu pago quel gran bisogno di giustizia, che nei partiti, come nelle nazioni, non può essere impunemente trascurato.

La questione ci si presenta adunque sotto un aspetto molto semplice. Di tutti i metodi sperimentati o studiati, quale potrebbe condurci, con la minore alterazione possibile delle nostre leggi e dei costumi elettorali, alla giusta rappresentanza di tutti gli elettori?

Quanto a me, se la legge dovessi farla io, ho pronta la risposta. Non sono mai riuscito a capire, come, non solo gli avversari del principio di proporzionalità, ma

persino alcuni dei suoi fautori più convinti reputino difficile, anzi impossibile, almeno nelle presenti condizioni di civiltà e di coltura politica, il metodo del quoziente. Anzitutto, con questo metodo, cosa si domanda all'elettore? Di scrivere un certo numero di nomi in ordine di preferenza, e niente altro. Quando ha riempita la sua scheda, scrivendo prima il nome del suo candidato prediletto, poi di quello che vorrebbe eletto dopo di lui, o invece di lui, caso non avesse sufficiente appoggio, poi degli altri nello stesso ordine, la sua parte è finita. L'operazione si faceva in Francia, quando c'era lo scrutinio di lista dipartimentale, e si fa qualche volta da noi, nelle elezioni comunali, da qualche elettore insofferente della tirannia delle parti e delle fazioni, o conscio dei brogli coi quali si mette assieme la lista. E sono appunto i più ingenui — perchè credono giovi ai loro candidati preferiti — che scompigliano la lista, scrivendoli, anzichè nell'ordine loro consigliato dai Comitati, in quello che individualmente

preferiscono. Che non mi si venga dunque a dire, che è difficile scrivere da tre a nove nomi sopra una lista, secondo le proprie preferenze. Dico da tre a nove nomi, perchè il metodo si dovrebbe applicare in Collegi provinciali, spezzando le provincie più popolose in due ed anche in tre, e riunendo le due più piccole alle vicine, nel modo che dirò poi.

Terminata la votazione si numerano le schede, e la somma risultante si divide per il numero dei rappresentanti del collegio. Piglio ad esempio la mia provincia, Vicenza, che elegge sette deputati ed ha adesso circa 8000 elettori, i quali, se anche accresciuti di tre o quattro cotanti per l'allargamento del suffragio, non mi guasterebbero punto il conto. Hanno votato, mettiamo, 4870; prendo la cifra delle ultime elezioni generali, — perchè ci è stato detto persino che noi, per mostrare facile il nostro metodo, andiamo a cercare le cifre facili, — sebbene è evidente che voterebbero molti più, quando alcuni non fossero sicuri,

come avviene adesso, di dare un voto perfettamente inutile. Dunque chi raccogliesse in quella provincia 696 voti sarebbe eletto; questo è il *quoziente*, e non somiglia, si capisce, a « un drago, a una montagna, a una bombarda, » per guisa da essere sconginrato colla croce e l'acqua santa, come taluno crede.

L'ufficio spettante all'elettore finisce qui, ed incomincia il compito degli scrutatori. Le schede si portano suggellate al capoluogo del collegio, e siccome in qualche luogo *dicono* si usi anche in Italia il giuoco innocentissimo di cambiar l' urna per la strada, — e non temono la galera, tanto sono abili giocolieri! — si potrebbe adoperare un'urna come quella inventata da un tal Esposito di Napoli, ovverosia una cassetta a tre chiavi, le quali dovrebbero essere tenute, durante il trasporto, da un magistrato, e da due rappresentanti di candidati avversarii. Si uniscono dunque tutte le schede raccolte nel collegio; poscia si estraggono a sorte, ad una ad una, tenendo conto soltanto del primo nome scritto su di esse.

Uno o più candidati scritti per primi raccolgono il quoziente; allora non si tiene più conto del loro nome, se trovasi su altre schede, e si mettono in disparte tutte quelle a loro attribuite per formare il quoziente di elezione. Le schede non attribuite, o perchè il candidato scritto su di esse per primo non mette assieme tanti voti da formare il quoziente, o perchè soverchiano al candidato che lo ha ottenuto e viene cancellato su tutte le soverchie, si spogliano di nuovo tenendo conto in quelle del primo nome, in queste del secondo o del terzo, e così si forma il quoziente per qualche altro candidato, che si proclama eletto. Quando per nessuno si riesca più ad avere il quoziente si pigliano i candidati che hanno più voti, con le schede che vengono loro computate, e si cerca se sulle altre schede si contenga, in qualunque posto, il loro nome, nel qual caso si computano a loro, non badando se bastano o no a formare il quoziente. Mi pare impossibile che resti una sola scheda inutile, che un

solo elettore non veda riuscire almeno uno dei candidati che ha scritti sopra la scheda.

Stuart Mill non esitò a scrivere, che questo metodo meritava di essere considerato nell'ordine morale e legislativo alla medesima stregua, che le ferrovie ed i telegrafi nell'ordine morale, e Hare concludeva, che, « con questo metodo si risolve il problema della rappresentanza, che è di renderla di fatto quello che è di nome, di renderla universalmente fedele e vera, e di dare ai migliori elementi in ogni collegio, la loro sincera e perfetta espressione. » E pare anche a me.

Contro il metodo che ho brevemente descritto si è mossa una folla di obbiezioni e difficoltà, alcune assurde ed infondate, alcune non prive di qualche valore. Per confutarle tutte si sono immaginati artifizii i quali aumentarono le complicazioni, ed allontanarono dallo studio di questo metodo non pochi, i quali lo avevano accolto con favore, e quasi con entusiasmo.

Io non mi fermerò a confutare le molte opposizioni, che non credo giuste e fondate, e nemmeno a ridurre al loro esatto valore quelle che ne hanno alcuno, mostrando i criterii della convinzione mia, ed è che il metodo del quoziente con tutti i suoi difetti — e c'è cosa umana che ne sia esente? — è il migliore di quanti sono stati fino ad ora proposti per ottenere la giusta rappresentanza di tutti gli elettori, e sarebbe il meglio adatto alla nostra educazione politica, e quello onde più presto e più largamente si riconoscerebbero i buoni risultati. Io sono riuscito a salire su questa specie di Monte Bianco dei procedimenti elettorali, ed i pochi che mi hanno preceduto o seguito, sanno meglio di me, che la cosa è possibile e non è poi così difficile da mettere spavento. E avverrà appunto come del Monte Bianco, dove alcuni anni sono salivano pochissimi, e adesso vanno intiere famiglie di amici dell'Alpe.

Fermiamoci intanto a qualche vetta di secondo ordine, dove, coi garretti od almeno

cogli occhi, ci possa seguire la folla. Tanto, colla scarsa attività della nostra vita politica, non è facile, ne convengo, che la folla s'inalzi sino a quelle perfezioni relative del sistema parlamentare, onde altri popoli hanno da molto tempo la felice abitudine. In sedici anni di vita libera siamo arrivati poco più in là del sillabario; certo è qualcosa, perchè, se non altro, non siamo mai tornati indietro, ed i progressi lenti ci inspirano la sicurezza di più rapidi e maggiori. Non si possono però avere esagerate pretese riguardo alla coltura politica della maggioranza — non dico dei cittadini, — ma nemmeno della nostra presente aristocrazia del suffragio politico.

M'affretto intanto a tener conto dell'avversione, che s'è oramai manifestata in Italia contro il collegio uninominale. Io la credo più che sufficiente a distruggerlo, ed è una convinzione fondata sui colloquii che ebbi più e più volte, con deputati e candidati ed elettori influenti, di tutti i colori. Nell'esercito alleato, che muove alla

distruzione dei collegi ad un solo rappresentante, vi sono vere illustrazioni della politica e celebrità incomprese, uomini di molto senno ed integrità, e ciarlatani della demagogia, e, già s'intende, moderati e progressisti, nel significato vero di queste parole come in quello convenzionale che ormai hanno — se pure nemmeno questo è loro rimasto! — nel nostro Parlamento.

Vi sono molti che invocano lo scrutinio di lista per provincie, consentendo tutt'al più a dimezzare le più popolose, e, specie nelle provincie meridionali, hanno fautori molti e convinti. Nè solo in quelle. A Milano ed in altre città, in seno alle Associazioni costituzionali, che respinsero, credo, tutte lo scrutinio di lista, una minoranza considerevole lo appoggiò, reputandolo adatto « a condurre ad una più efficace, sincera, e sicura espressione del voto degli elettori, e specialmente delle minoranze, » e domandando venisse almeno introdotto per le città, che adesso sono divise nel più assurdo modo in due o più collegi. L'elezione

a collegio singolare è tacciata di far prevalere gli uomini mediocri, gli influenti del villaggio, ad uomini, i quali, senza avere queste influenze locali, godono più larga estimazione e fama nel paese. I conservatori milanesi essi medesimi non ritengono in via assoluta, che cotesto metodo favorisca oltremodo la demagogia; ammettono possa avere qualche vantaggio; e solo lo respingono come inopportuno perchè sconvolgerebbe la base e l'economia attuale della legge, non permettendo poi, che le modificazioni proposte per l'allargamento del voto potessero mostrare il loro verace risultato.

Altri muovono, insieme a questi, alla distruzione del collegio uninominale perchè sono ormai stanchi di fare i procuratori umilissimi dei loro elettori. Ed è pur la gran piaga del collegio uninominale cotesta, della clientela elettorale! La colpa, so bene, è delle mediocrità, le quali non sapendo per quale altro titolo raccomandarsi agli elettori, perchè non hanno nè capacità,

nè ingegno, nè dottrina, e qualche volta, pur troppo, neanchè onestà, suppliscono a tutto adoperando la massima diligenza nel compiacere alle domande dei loro elettori e padroni. Li seconda il nostro stupido accentramento burocratico, grazie al quale sono affidati a funzionarii, spesso infimi, interessi molteplici ed importanti di persone e di luoghi le cento miglia lontani. La nomina d'un sindaco, il conferimento di una decorazione, la sollecita spedizione di una *pratica*, il trasloco di un parente dell'elettore o d'un amico dell'amico, queste ed altre occupazioni e le cinque o sei lettere che ciascheduna domanda, sono il solo pensiero di non pochi deputati. Avviene che alcuni, specie gli uomini di maggiore ingegno e coltura e quelli ai quali tocca guadagnare onestamente la vita, adempiono con negligenza o trascurano affatto questo importante ufficio del deputato, e alla prima elezione generale si mettono da parte. « I grandi uomini, sì, sta bene siedano alla Camera; ma per me preferisco il mio buon

Tizio — e quanti Tizii, il cui nome non è mai uscito dal collegio e non spiccò mai per nulla, in nessuna occasione! — il quale risponde con diligenza a tutte le mie lettere, si occupa con cura dei nostri affari locali e col tempo, chi sa? mi procurerà la mia bella decorazione ».

Quanti elettori ho sentito ragionare così, e quanti uomini illustri, con questo ragionamento, furono costretti a mendicare un collegio fuor del loro naturale, *che avevano trascurato!*

Dietro a questi maggiori, altri alleati muovono contro il collegio uninominale, tolto il quale molti di cotesti inconvenienti cadrebbero. Così è probabile lo scrutinio di lista metterebbe insieme tra noi un numero di fautori sufficiente a farlo accettare nella legge. Senonchè la forza del numero è bensì il diritto, ma non è sempre ragione e giustizia. Lo scrutinio di lista potrebbe raccogliere alla Camera anche l'unanimità dei voti, che questa non correggerebbe uno solo dei suoi gravissimi di-

fetti. Tra i quali massimo l'esagerazione del potere della maggioranza, e il più completo annullamento dei voti delle minoranze. Se lo si potesse applicare a tutto il Regno raccolto in unico collegio, l'Opposizione sarebbe completamente esclusa dal Parlamento. Applicato nella provincia, darebbe ai due partiti uno spiccatissimo carattere regionale, perchè in ogni collegio, anzi in ogni regione d' Italia , riuscirebbe rappresentato un partito solo, quello che vi ha la maggioranza. Se l' altro avesse anche un voto di meno sarebbe privato di qualsiasi influenza diretta sulle discussioni della Camera!

Non mi occupo degli altri difetti dello scrutinio di lista, perchè, per il mio assunto, mi basta mostrarlo colpito da questo, che in luogo di proporzionare i deputati agli elettori, aumenta la sproporzione a beneficio della maggioranza, ed esagerandone il potere, muta quasi completamente le Assemblee ad ogni mutamento della pubblica opinione.

Però c'è un metodo il quale può conciliare gli avversarii del collegio uninominale con quelli dello scrutinio di lista ed appagare tutti quanti consentono con me nella necessità che la rappresentanza debba essere giusta. Ciascun partito presenti la sua lista di candidati per provincia, o per il collegio plurale comunque costituito; ma poi, a ciascun partito, si assegnino tanti deputati quanti ha diritto di averne, e siano quelli tra i suoi candidati che hanno raccolto il maggior numero di voti.

Praticamente le provincie di Alessandria, Bari, Caserta, Cosenza, Cuneo, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Novara, Palermo, Perugia, Potenza, Roma, Salerno e Torino, che hanno da 10 a 19 deputati, si dividerebbero in due collegi, le altre formerebbero un Collegio unico, se pur non si volessero unire le provincie di Grosseto, Livorno e Sondrio, che hanno due soli deputati ciascuna, alle vicine di Siena, Pisa e Bergamo. Così si avrebbero in tutto il Regno ottantadue collegi elettorali, i quali

nominerebbero da 3 a 9 deputati ciascuno Ora, ecco come procederebbe l'elezione in questi collegi.

Ciascun gruppo di cento elettori ha facoltà di presentare una lista di candidati di numero non inferiore al terzo di quelli che il Collegio deve eleggere. Praticamente si avrebbero in ciascun Collegio da due a quattro liste, perchè, oltre al partito che è al potere ed a quello che lo combatte, potrebbero metter fuori una lista loro propria i clericali, ed un'altra i radicali. Le liste devono essere pubblicate almeno tre giorni prima di quello fissato per lo scrutinio. L'elettore scrive sulla scheda i nomi dei candidati del proprio partito che egli preferisce, in numero non inferiore al terzo di quelli che il Collegio deve eleggere, e quindi, non meno di uno a tre nomi, secondo i Collegi. Si numerano le schede, che ciascun partito ha ottenuto e si vede quanti deputati ha diritto di avere, dovendo il numero loro essere proporzionale al numero dei voti ottenuti. Poi si fa lo spo-

glio delle schede di ciascun partito e si proclamano eletti quei candidati del partito che hanno avuto il maggior numero di voti.

Supponiamo applicato il sistema nel Collegio di Vicenza, che avrebbe sette deputati. Hanno votato 9540 elettori, dei quali 4320 per candidati del partito A, 3750 per candidati del partito B, 1470 per candidati del partito C. Il numero degli elettori (9540) diviso per quello dei deputati (7) dà un quoziente di 1363. Questo è contenuto tre volte nel 4320, numero dei voti raccolti dal partito A; due volte nel 3750, numero di voti del partito B; una volta nel 1470, numero di voti raccolti dal partito C. Quindi il primo partito ha diritto di avere tre deputati, il secondo due, il terzo uno.

Rimane ad assegnare un deputato, e siccome restano tre frazioni di voti, di 231 per A, 1024 per B, 107 per C, il settimo deputato si prende tra quelli del partito B, che è quello che ha avuto una frazione residua più vicina al quoziente. Così i partiti A e

B hanno tre deputati ciascuno; il partito C ne ha uno, e la rappresentanza di tutti gli elettori riesce giusta, quanto può esserlo con un sistema così facile e chiaro. Si noti, che, collo scrutinio di lista, i 4320 elettori del partito A avrebbero sette deputati, ed i 5220 degli altri due partiti nessuno. Altro che venirci a dire, che lo scrutinio di lista assicura la rappresentanza delle minoranze! Mi pare che falsi e corrompa, a dirittura, il concetto fondamentale del governo rappresentativo.

Le elezioni parziali si possono fare in due modi. Se il deputato di una lista viene a mancare, per dimissione, per morte o altrimenti, si può ritenere eletto il candidato che ha raccolto il maggior numero di voti dopo l'ultimo deputato del medesimo partito, ovvero convocare tutto il collegio e fare l'elezione a maggioranza. Per le elezioni complementari, che si fanno come conseguenza delle generali, preferisco il primo metodo, perchè non altera affatto, come è giusto, la forza proporzionale dei

partiti, ed il rapporto fra la Camera ed il paese. Ma per i deputati che venissero a mancare durante la legislatura, cioè per le elezioni supplementari, preferisco si convochi tutto il collegio e si faccia l'elezione a maggioranza. La vita politica del paese ci guadagna, ed il governo ha così un mezzo per conoscere i mutamenti della pubblica opinione, mentre la forza proporzionale dei partiti nella Camera, non viene gran fatto mutata.

Con questo metodo i vantaggi dello scrutinio di lista sono tutti salvi; gli inconvenienti del collegio uninominale sono tolti, ed i partiti ottengono una proporzionale rappresentanza. Nel seno del proprio partito l'elettore è poi liberissimo di dare il voto ai candidati che egli individualmente preferisce. È bensì vero che viene a farsi quasi una selezione a semplice maggioranza in seno al partito; ma siccome questa selezione è inevitabile e si fa adesso dai Comitati, meglio è sia affidata al libero voto degli elettori.

L'elettore viene così a votare non solo

per uno o più nomi, ma, contemporaneamente, per un partito. Può sembrare a taluno un difetto; ma io, che mi sento rintronare tutti i giorni le orecchie dalle invocazioni di quelli che ammettono la suprema necessità di averli, una buona volta, questi partiti politici, credo anzichè un difetto sarà uno dei maggiori beneficii della riforma proposta, se essa agevolerà la formazione di veri partiti politici. E non dico altro, perchè troppe cose avrei da aggiungere su questo argomento, e spero d'essere inteso abbastanza.

Possiamo sperare, che queste proposte, che so accette a molti ed illustri ingegni, piacciano alla maggioranza della Camera attuale, che sarà chiamata — si crede almeno — a discutere la riforma elettorale? Dipende molto da noi, dall'attività della nostra propaganda, dall'interesse che noi sapremo assicurare fra le masse — che hanno, se non altro, vivissimo il senso della giustizia — alle nostre proposte.

Pure voglio supporre neanche questo

compromesso fra il collegio uninominale e lo scrutinio di lista, tra i fautori del sistema presente e quelli del sistema proporzionale possa raccogliere l'adesione della maggioranza. In questo caso disperato io credo ci dovremmo unire tutti per ottenere almeno il più meschino degli acconti, per proporre che l'elezione a scrutinio di lista si faccia limitando l'assoluto potere della maggioranza. Tengo ferma la proposta di dividere il Regno in 82 collegi elettorali, i quali nominino da tre a nove deputati. E aggiungo ci si consenta almeno una semplicissima disposizione di legge, la quale imponga all'elettore di scrivere non già tanti nomi quanti deputati il suo collegio deve eleggere, ma due terzi di quelli, cioè da uno a sei, secondo il collegio ne ha da tre a nove. È un metodo difettoso, lo so; ma è molto superiore al nostro presente, e sarebbe un correttivo efficacissimo dello scrutinio di lista.

Che se ci fosse proprio, anche in Italia, quella grande repugnanza, che non con-

sente all'Inghilterra di riformare la sua viziosa circoscrizione elettorale, e si volesse tenere il collegio uninominale, per qualche tempo almeno, sino a che possono conoscersi i risultati dell'ampliamento del suffragio, si dovrebbe almeno togliere l'artificiosa suddivisione politica delle maggiori città. Napoli, tutti sanno, nomina dodici deputati; Roma e Milano ne nominano cinque; Firenze, Palermo e Torino quattro; Bologna, Genova e Venezia tre. Gli elettori di queste città, le quali sono un tutto organico, che nessun artifizio di legge può dividere, dovrebbero votare rispettivamente per otto deputati su dodici, per tre su cinque o su quattro, e per due su tre. Così la minoranza sarebbe in tutte rappresentata, grazie alla limitazione del voto, e si farebbe una esperienza tanta modesta, che nemmeno i più timidi se ne potrebbero spaventare. Nè il potrebbero se anche, con una lievissima modificazione della circoscrizione elettorale, riunendo un collegio alle città divise adesso in due, si costituis-

sero altri dodici collegi a tre deputati, oltre i nove suaccennati, che ne eleggono tre o più. Sarebbero: Catania con Paternò, Como con Menaggio, Ferrara con Comacchio, Livorno con Lari, Messina con Milazzo, Modena con Pavullo, Padova con Este, Parma con Borgo San Donnino, Perugia con Foligno, Pistoia con Prato, Ravenna con Lugo e Verona con Tregnago od altrimenti.

Non aggiungo altre proposte. Ho voluto mostrare la giustizia di un principio e la sua perfetta applicabilità; ho narrato come altre nazioni ci hanno preceduto su questa via e se ne trovano oltremodo soddisfatte; ho ricordato che anche in Italia il principio trovò adesioni pronte e numerose, ed alcuni metodi d'applicazione sono stati studiati e sperimentati con successo. Il resto ai legislatori. Vedano quanti studi e documenti fornisce loro la letteratura di cotesta questione, che ho cercato di raccogliere il più completamente mi fu possibile. Dietro ai pochi verranno i molti, e tutti

comprenderanno il valore del principio della giusta rappresentanza e la possibilità di applicarlo senza turbare i nostri costumi elettorali, senza esigere dall' elettore una coltura superione a quella che adesso ha, correggendo i difetti del metodo ora in vigore e conciliando i fautori dello scrutinio di lista coi suoi avversarii. Sono sicuro che, presto o tardi, il principio sarà accolto nella nostra legislazione, e tutti gli elettori saranno rappresentati alla Camera, secondo verità e giustizia.

LETTERATURA

DELLA QUESTIONE DELLA GIUSTA RAPPRESENTANZA

DI TUTTI GLI ELETTORI

I. - Inghilterra.

GREY Earl: *Emendment to municipal reform bill of Ireland* — Hansard's Parliamentary Debates 1836.

MACKAY A.: *The expected Reform bill.* — Edinburgh Rewiew — jan. 1852.

GARTH MARSHALL J.: *Majorities and minorities; theirs relative rights.* — Edinburgh Rewiew — july 1853.

RUSSELL John: *Reform bill of 1854.*

University Reform Act. — London 1854.

GARTH MARSHALL J.: *A letter to lord John Russell on Parliamentary Reform* — London 1855.

HARE T.: *Machinery of representation* — London 1857.

HARE T.: *A treatise on the election of representative Parliamentary and Municipal.* 1ª ediz. — London 1859 (3ª ediz. with a preface, appendix, and others addictions — London. Longman and C.i 1863 XLVIII, 350 pp.).

STUART-MILL J.: *On M. Hare's Scheme* — Fraser's Magazine — mai 1859.

STUART-MILL J.: *Thoughts on Parliamentary reform.* 2ª ed. — London 1860.

HARE T.: *Representation in pratice and teory.* — Fraser's Magazine — february 1860.

HARE T.: *Representation of every locality and intelligence.* — Fraser's Magazine — april 1860.

FAWCETT H.: *M. Hare reform bill simplified and explained* — London 1860.

HARE H.: *On the application of a new statistical method to the ascertainement of the votes of majorities in a more exaustive Manner.* — Journal of the statistical Society — sept. 1860, pp. 337-356.

STUART-MILL J.: *Considerations on representative Government* — London 1861 (3ª ediz. con molte aggiunte ecc. 1865).

GREY Earl: *Parliamentary Government* — London 1862 (2ª ediz., con App. etc. 1864. XXIII-359 pp. in 8° gr.).

LYTTON R.: *Report on the election of representatives for the Rigsraad.* — Parliamentary Papers. Reports of secretaries of Embassies etc., 1863, in 8° — London, 1863.

HARE T.: *On the universities election Act.* — Macmillan's Magazine — oct. 1863.

Report of the Committee of the reform League on Mr. Hare's Scheme of representation. 24 pp. — febr.-march 1865.

Hansard Parliamentary Debates. Vol. CLXXXVIII, pp. 1037, 1068-1120 etc. e vol. CLXXXIX, pp. 1125-1127, 1179 eic. — London 1867.

STUART-MILL J.: *Personal representation — Speech delivered in the House of Commons* — 29 may 1867: with an App. London, Henderson-Rait and C. 1867, 71 pp. in 8°.

Reform act 15 August 1867. (30 and 31 Vict. cap. 102) — London 1867.

BAGEHOT W.: *The english constitution* — London 1867.

HARE T.: *On the means of manifesting public opinion in election of representatives to Parliament.* — Sessional proceedings of the National Association for the promotion of social science, II. 59 — London 1869.

SMITH R.: *Personal representation* — London 1868.

DROOP H. R.: *On methods of electing representatives* — London 1868.

DROOP H. R.: *On the political and social effectes of different methods of electing representatives* — London, 1860.

R. C.: *The representation of minorities* — London, 1869.

HOMERSHAM COX: *History of the reform bill of 1866 and 1867* — London 1869.

MERCHANT A.: *Representation of minorities* — London 1869.

BAILY W.: *A scheme for proportional representation.* 12 pp. in 8° — London 1869.

DROOP H. R.: *Des lois anglaises sur les fraudes en matière d'élections.* — Revue de droit international, I 378 — Bruxelles 1869.

CLAIR GRECE J.: *Upon negative voting.* — National Association for the promotion of social science — Monday 12 july 1869.

Elemen tar education Act. 33 and 34 Vict. c. 75 sez. XXIX — London 1870.

ADAMS: *The elementary education Act.* — London 1870.

GARRETT-FAWCETT: *On various schemes for securing proportional representation* — Macmillan's Magazine — sept. 1870.

Report of the representative reform Association — London, august 1871.

GARRETT-FAWCETT M.: *A shorth explanation of Mr. Hare's scheme on representation.* — Macmillan's Magazine — march 1871.

A bill to Repeal the minority section, etc. Prepared and brought in by M. Hardcastle and M. B. Potter — London, april 1871.

HARE T : *Sessional proceedings of the National Association for the promotion of social science, on the suggestions afforded by the application of the cumulative vote, and by the other incidents of the School Board election for improvement in the constitution of Municipal and local Governing Bodies* — London 1871.

THORNTHON-HOSKBINS J.: *A modification of M. Hare scheme for the election of representatives* — London, 1871.

The cumulative method of voting, its nature, operation, and effects, as exhibited in the late School Board election — Birmingham, 1871.

HARE T : *Memorandum on the history, working and results of cumulative voting* — London 24 may 1871.

ARCHIBALD E. DOBBS : *General representation. On a complete readjustmeut and modification of Mr. Hare's Plan* — London 2ª ediz Longman, 1871.

GARRETT-FAWCETT M.: *An American on representation.* — Fraser's Magazine — Febr. 1872.

BAILY W.: *Proportional representation in large Constituencies* — London. W. Bidgway, 1872.

Parliamentary Debates — Times, 10, 13 e 19 luglio 1872.

Sovereignty: Royal and representatives.—Westminster Rewiew — July 1872, LXXXIII, pp. 1-32

KNATCHBULL HUGESSEN: *Redistribution of political Power.* Macmillan's Magazine — november 1872, pp. 67.

MORRISON W. (and others): *A bill to make provision for proportional representation of the people. and otherwise amend the Laws relating to the representation of the people of England and Wales* (Bill 67, Parlam. Papers) — London 1872.

MORRISON W.: *To the Delegates assembled at the cooperative Congress at Bolton.* — London 1872.

HARE J.: *The election of representation parliamentary and Municipal.* A Treatise. Un vol di XLVIII-380 pp. — Londra 1873.

The County franchise and the representation of minorities — The Tablet, XLII, p. 101-102 — 1873.

COURTNEY Leonard: *Political Machinery and political Life.* — Fortnightly Rewiew. Vol. XX, pp. 74-92 — London 1875.

HARE Th: *The construction of a municipality for the Metropolis* — Proceed. of the National Associat. for the promot. of social science. VIII, 1 — London 1874-75.

HARE Th.: *A note on Representative Government* — Fortnigthly Review — july 1875.

The Tablet, 26 luglio 1873. — *The Times*, 16-17 luglio 1875 e 23 nov. 1875 — *Saturday Review*, 19 luglio 1875. — E tralascio gli articoli dei minori giornali o quelli che parlano della questione solo per incidenza.

2. - Australia.

ROWLAND HILL: *Law on the election of the municipal representatives in the South Australia* — Parliam. Papers — 1839.

SPENCE C.: *A plea for a pure democracy* — Adelaide (South Austr.) 1862.

SPENCE C.: *The minority representation* — Melbourne 1872.

Sydney Morning Herald, nov. 1862. — *Melbourne Age*, march 1867. — *Melbourne Argus*, march-avril 1867 — *Australian Advertiser*, 4 sett. 1872. — *Australian Register*, 5 sept. 1872, ecc.

3. - Stati Uniti d'America.

FISHER J.: *Reform in our municipal elections* — Philadelphia 1866.

DUDLEY FIELD — *Suggestions respecting the revision of the costitution of New-York* — New-York 1867.

STERN S.: *Report to the constitutional Convention of the State of New-York on personal representation* — New-York 1867.

STERNE S.: *Representative government, its evils and their reform* — New-York 1867.

GOEPP C.: *Essay on the legal organisation of people to select candidates for office* — Philadelphia 1868.

FISHER J.: *The degradation of our representation system and its reform* — Philadelphia 1868.

FISHER J.: *Representative government and the nomination of candidates for civic and political office* — Philadelphia 1868.

Constitution of the State of New-York, voted to 17 juni 1869 (art. 74) — New-York 1869.

BUCKALEW C.: *Cumulative voting* — Boston, july 1869.

FIELD D.: *Proportional representation* — Putnam's Magazine — Juin 1870.

Plan adopted by Harward college in the election of the Board of Trustees of the college — Boston 1870.

Constitution of Illinois — Chichago 1870.

Adresse au peuple de l'Illinois — Chicago, 1870.

Report of the Select committee of the United States Senate on representative reform. — Chicago 1870.

STERNE S.: *On representative Government and personal representation* — Philadelphia, Lippincott, 238 pp. in 8°, 1871.

SEAMAN E.: *The american system of Government, its Character and Workings ecc.* — New-York 1871.

Proportional representation. — The Ameri an Law Rewiew, janvier 1872 — Boston.

SALEM DUTCHER: *Minority or proportional representation, its nature, claims, history, processes and practical operation* — New-York, 1872.

WARE W. R.: *The machinery of politics and proportional representation.* — American Law Rewiew, january 1872 (London Repr. Reform Association, 1872).

Report on the nomination of Overseers of Harward college by the Standing committee of the electors (W Pichard, W. Ware, H. Coolidge, W. Perkins S. Salisburry).

DANA HORTON S.: *Proportional representation. — The election of Party Candidates under the free List.* 48 pp. — Philadelfia 1872.

MATTESON A.: *Proportional representation in the State of Illinois.* — Chicago 1873.

Rewiew of social science, oct. 1866. — *North American Rew.*, 1864. — *Philadelphia Inquirer,* 22 oct. 1860. — *waily Globe,* 24 juin 1870. — *Bloomsbourg Times,* mai 1870. — *Chicago Times* e *Chicago Tribune,* juin 1870. — *Charleston Advertiser* — *New-York Times* — *Tribune,* ecc. ecc.

4. - Brasile.

Reforma eleitoral. Projectos offerecidos a consideracao do Corpo Legislativo — Rio de Janeiro 1871.

DE SOUSA SOARES J. P. *Projectos apresentado a Camera dos Deputados* — Rio de Janeiro 1871.

CORREIA DE OLIVEIRA J.: *Projecto apresentado, ecc.* — Rio de Janeiro 1873.

BECERRA CAVALCANTI N. G.: *Derecho eleitoral mo-*

derno. Sistema proporcional, sua applicacao por graos e rivendicacao de sua autorità — Pernambuco 1872.

De Almeida T. F.: *Estudio e Comentarios da reforma eleitoral* — Rio de Janeiro 1875.

Diario Official do Imperio do Brazil. — Rio Janeiro, 31 de oct. de 1875.

5. - Danimarca e Svezia.

Legge elettorale — Aprile 1854.

Costituzione 28 luglio 1866 — *Legge elettorale del 1876.*

Representation för minoriteterna genom Val-Lag. — Upsala, Kon. Akad. Boktrickeriet, 1866.

Bajer Fredrik: *Mindrettalets ret* (Il diritto delle minoranze). Framtiden Tidskrift för fosterländsk odling utgiven of C. von *Bergen*. Andrae etrangen, 1869, VIII pp. 1019-1027 — Stokolm, 1869.

Nordisk Tidskrift för politic, oeconomi and literatur, — 1866, pp. 155-177 e 1869, III, pp. 233-242.

Am unodvendigheden af Folketingsvalgsredsenes Omlaegning — Hejmdal. 19 ott. 1872.

Progetto di legge per le elezioni municipali — Copenhagen, 1870.

Progetto di legge per le elezioni ecclesiastiche — Copenhagen, 1870.

Spinola L.: *La legge elettorale danese e la sua applicazione* (Boll. dell'Ass. ecc. p. 340-343 — Roma 1873).

Péty de Thozée: *Loi électoral du Danémark précedée d'une introduction.* 90 pp. in 8° — Bruxelles 1874.

6. - Svizzera.

CONSIDERANT V.: *De la sincerité du gouvernement réprésentatif.* Lettre adressée aux membres du grand Conseil — Genève, oct. 1846, in 8°.

CANTAGREL: *L'élection veridique* — Neuchatel 1858.

MORIN A.: *Un nouveau système électoral* — Genève Fick 1862.

HERZOG-WEBER: *Das richtige Wahlverfahren in der repräsentativen Demokratie* — Luzern 1862. 36 pp

NAVILLE E.: *Les élections de Genève* — Genève Cherbuliez, 1874.

NAVILLE E.: *La patrie et les partis* — Genève Georg, 1865. 45 pp. in 12°.

Association réformiste: Assemblée général du 17 mars 1865 — Genève, Carey fréres. 31 pp. in 12°, 1865.

Circulaire du Comité d'administration de l'Association reformiste — Genève, Carey, sept. 1865.

Réforme du système électoral — Rapport presenté au Conseil de l'Association réformiste — Genève, Carey, nov. 1865.

Practique du nouveau système électoral. Rappor presenté au Conseil de l'A. R le 20 mars 1866 — Genève, Carey.

Pétition au Grand Conseil pour la rèforme électorale — Genève. Georg, 1866

Esposition et défense du système de la liste libre XIV-94 pp. in 8° — Genève, georg. mai 1867.

Réforme èlectorale — Tableau comparatif du système actuel et du système nouveau — Genève, Carey, 1867.

NAVILLE E.: *La question électoral en Europe et en Amerique* — Genève, Georg, nov. 1867, 76 pp.

Sitzung der zürcherischen Versammlung — 15 septembre 1868.

WILLE F.: *Gründung der Wahren Demokratie durch ein gerechtes Wahlsystem* — Winterthr 1868.

WILLE F.: *Die gerechte Vertretung aller Wähler* — Zurich, 1867.

SCHAUBERG R.: *Unparteische Worte zur zürcherischen Bewegung* — Zurich, Scabelik, 1868.

NAVILLE E.: *La réforme électorale* — Genève 1868.

Rapport de la majorité de la Commission nommée par le Grand Conseil de la Republique de Neuchâtel, pour la révision de la loi électorale — Neuchâtel 1868.

Projet de loi pour l'élection des membres du Grand Conseil — Neuchâtel 1869.

MORIN A.: *De la réforme électorale en Angleterre* — Genève, Carey, 1869.

MORIN A.: *De la question électorale dans le Canton de Genève* — Genève, Cherbuliez 1869.

Practique des élections représentatives — Genève Ramboz, 1870.

NAVILLE A.: *Théorie et practique des élections representatives* — Genève, Ramboz, 46 pp., 1870.

NAVILLE E.: *Le fond du sac.* Lettre sur la question électorale adressée à un membre du G. C. de Genève — Genève, George, 1870.

LE FORT: *Rapport présenté au Grand Conseil de Genève au nom de la majorité de la Commission chargée d'examiner la proposition de M. Roget, sur la représentation proportionelle* (Extrait du Memorial 26 janv. 1871) — Genève, Carey, 1871.

ROGET A.: *Rapport présenté à l'appui de la représentation proportionnelle* Genève, Carey, 1871.

NAVILLE E.: *Rapport sur l'état de la question électoral à Genève e à l'étranger* — Genève, Carey, 1871.

Le système de la liste libre modifié conformément au dernières décisions de l'Association réformiste de Genève — Genève, Carey, 1871.

MORIN A.: *De la représentation proportionnelle appliquée aux élections fédérales.* (Adresse aux membres des Conseils fédéreaux) — Genève, Cherbuliez, 1872.

Bulletin des déliberations de l'Assemblée relatives à la révision de la costitution fédérale — Bern 1871-72.

MORIN A.: *De la représentation proportionnelle appliquée aux élections fédérales.* (Adresse au membres des Conseils fédéraux — Genève, 1872.

Élections démocratique représentatives vraies. Projet de loi électorale présenté au Grand Conseil du Canton de Genève, par un vieaux genèvois franc démocrate — Genève, imprimerie Carey frères, 1872, pagine 1-19.

PÉLICIER H. (Yverdon): *La répresentation proportionnelle.* Pétition au Grand Conseil du canton de Vaud adressée le 24 nov. 1871 — Lausanne, 1872.

NAVILLE E.: *Lettre sur la réforme électorale.* Journal de Genève — 22 janvier 1873.

NAVILLE Ernest: *Lettre sur les progrès de la réforme électorale.* 15 pp. — Genéve 1873.

NAVILLE E.: *Les progrés de la réforme électorale en 1873.* 64 pp. in 8° — Genéve 1874.

MORIN A.: *Mise en practique de la représentation proportionelle.* 23 pp. in 16° — Genève 1874.

GFELLER J.: *Les droit de l'électeur dans les démocraties.* 32 pp. in 8° — Lausanne 1875.

NAVILLE E.: *Les progrès de la réforme électorale en 1874 et 1875.* 156 pp. in 8° — Genève 1876.

Association suisse pour la représentation proportionelle: *Statuts, Circulaires* etc. — Genève et Zurich 1876-1877.

Association suisse pour la représentation proportionelle: *Pétition à la Haute Assemblée fédérale suisse pour la représentation proportionelle.* — Mars 1877.

NAVILLE E.: *Lettre à M. Aepli, ancien president du Conseil national suisse sur la réforme électoral.* (Journal de Genéve — 29 juin 1877).

BERTHOUD Jean: *Exposé de la Question de la reforme électorale, spécialement dans le canton de Neuchatel.* — Hopp. Neuchatel, 1877.

NAVILLE E.: *Projet de représentation proportionelle pour le canton de Genève.* 24 pp. — Genève 1877.

Le Réformiste, bulletin de la réforme électorale, annèes 1868-70, Genève — *Indépendance Suisse,* Genève-1870-71. — *Bien public,* Genève, 1872-74. — *Journal de Genève* — *Bibliotheque universelle* et *Revue Suisse* — *Patrie* de Lousanne. — *Confédéré* de Fribourg. — *Revue de la Suisse catholique,* avril 1871. — *Indépendent* de Neuchâtel, 1858. — *National Suisse* — *Union liberale,* dec. 1869. — *Katholischen Schweizerblätter fur Wissenschaft und Kunst,* Luzern 1862. — *Zürcher Freitugs-Zeitung,* 11 sett. 1868, ecc. — *Gazette de Lausanne,* 30 genn., 3, 5 febb. 1873. — *Gazette de Berne* — *Nouvelle Gazette du Valais,* nov.-dec. 1875. — *La Semaine,* gazette des campagnes, ecc. ecc.

7. - Francia.

CONDORCET: *Oeuvres complètes* — Tom. XIII, XVIII. Paris, 1804.

BLANC L.: *Lettres* à l'éditeur du *Temps* — Avril 1858.

DE GIRARDIN É.: *Questions de mon temps,* T. VIII — Paris, 1860.

DE GIRARDIN E.: *Le libre vote,* lettre a M. Disraeli — Paris, 1860.

LAUGEL A.: *La représentation des minorités.* — Revue moderne — Nov. 1867.

BRIAN W. J.: *Le droit des minorités et le probleme électoral* — Paris, Dentu 1868.

LAYRE (baron de): *Les minorités et le suffrage universel* — Paris 1868, in 8°.

CHENU M.: *Le droit des minorités, leur avénement politique.* Avec un avant propos de M. Louis Jourdan. — Paris 1868.

BARRIER F.: *Lettre à M. É. de Girardin*, Lyon 1857. *Un nouveau mode de votation* (Science sociale. — 16 novembre 1868).

DUVERGIER DE HAURANNE: *La démocratie et le droit de suffrage* (Revue des deux Mondes, 1 et 15 avril 1868).

PREVOST-PARADOL: *La France nouvelle.* 8ª ediz. — Paris, 1868.

TONY-MOILIN: *Le suffrage universel* — Paris, 1869.

FURET: *Lettres sur la représentation proportionnel* (la prima nell'« Indépendent de la Charente inférieure » 13, 16 juin 1863; la seconda nel « Journal des Économistes » juin 1869.

HAYEM A. (V. Sem): *La démocratie représentative* — Paris 1870.

AUBRY-VITET: *Le suffrage universel dans l'avenir* (Revue des deux mondes, 15 mai 1870).

BORÉLY J.: *Nouveau systeme électoral. Représentation proportionnelle de la majorité et des minorités.* — Paris, Baillière, 1870.

HÉROLD: *Projet de réforme électorale* — Paris 1870.

DUC D'AYEN: *De la représentation des minorités.* — Paris 1870.

DE BIENCOURT M.: *Le suffrage universel et le droit des minorités* (Correspondent, 10 juin 1870)

Projet de loi concernent l'organisation municipale de la ville de Paris. — 1870.

HOURES: *De la représentation proportionnelle* — Lyon, 1871.

MORTIMER TERNAUX: *Proposition pour l'introdution du vote cumulatif pour les élections municipales de Paris* — Paris 1871.

NAVILLE E.: *De la réforme électorale en France* — Paris 1871.

TAINE: *Du suffrage universel et de la manière de voter* — Paris 1872.

BEAUSSIRE: *La réforme électorale et l'abstention* (Revue des deux mondes — Fevr. 1872).

DRUON — *Le suffrage universel et la loi électorale* (Correspondent, sett. 1871) — Paris.

CASTELLANE (Mr de): *Le suffrage universel en France* — Paris 1872.

BORÉLY J.: *Représentation proportionnelle. Projet de loi électorale* (Journal officiel — oct. 1862).

BERTRAND E.: *Les moyen d'assurer la répresentation proportionnelle des minorités dans les élections.* (Bulletin de la Société de législation comparée: IV, 3 mars 1873, pp. 171-191) — Paris, 1873.

LAVEDAN Léon: *Les circoscriptions électorales* (Le Correspondent — Paris, 10 juillet 1869).

DRUON H.: *Le suffrage universel et la loi électorale* (Le Correspondent — Paris, 25 sept. 1871).

LASSERRE Henry: *De la réforme et de l'organisation normale du suffrage universel.* 218 pp. in 16° — Paris 1873.

BIENCOURT M. (de): *Organisation des municipalités dans le communes rurales et urbaines.* 35 pp. 35 pp. in 16° — Tours 1873.

BECHARD Frédéric: *La loi électorale.* 123 pp. in 12° — Paris 1873.

DE CHANCEL C.: *La réforme électoral par le quotient* (Revue pol. et litt. — 1873).

BLANC L.: *Questions d'aujourd'hui et de demain.* — Paris 1873.

AUBRY-VITET C.: *La vraie rèforme électoral.* 48 pp. in 8° — Paris 1874.

GIGON Auguste: *La représentation des minorités.* (Journal des Economistes — Paris, janvier 1874).

De Girardin Émile: *Unité de colleges; abolition des zones electorales; bulletin uninominal.* 110 pp. in 8° — Paris 1874.

Brelay Ernest; *Le vote cumulatif pour l'election des comices électoraux* (Interêt public, 17-22, dic. 1874).

De Biencourt M.: *Au jour le jour* — Paris 1875.

Pernolet: *Le scrutin par quotient,* in 8° — Paris 1875.

De Girardin E.: *La vraie réforme électoral* (La France — 15-20 nov. 1875).

Pernolet: *La représentation proportionelle*, discours à l'Assemblée de Versailles — 25 e 26 novembre 1875.

Pernolet: *La représentation proportionelle,* lettre à M. de Marcére. 32 pp. in 8° — Paris 1877.

Tra i giornali che si occuparono della questione con maggior diffusione, noto il *Temps,* il *Messager du Midi* la *Liberté,* la *Décentralisation* ed il *Journal de Lyon,* l'*Independant,* la *France,* 15-19 nov. 1875, l'*Interét public de la Châtente* 17-22 dèc. 1874, il *Petit Journal,* il *Journal Officiel,* 13, 20 janv. 27-28 mai 1874, ecc., il *Moniteur,* 19-23 fev. et 19 avril 1874, il *Bien public,* 18, 22, 29, oct. 1, 15, 21, 27 nov. 1874, il *Courier des Etats-Unis,* nov. 1875, ecc. ecc.

8. - Belgio e Olanda.

Bourson: *Étude politique — Système électoral proposé par T. Hare* — Bruxelles 1864.

Rolin-Jaequemyns: *De la réforme électorale* — Bruxelles, 1865.

Actes du conseil provincial de Liège — Avril 1871.

De Laveleye E.: *Essai sur les formes de gouvernement* — Paris, 1872.

Actes du Congres des sciences sociales — Amsterdam, 1865.

PETY DE THOZÉE: *De la représentation proportionelle*, discours prononcé au Conseil prov. de Liége, le 13 juil 1870 — Bruxelles 1874.

DE SMEDT J.: *La représentation des minorités* — Bruxelles 1874.

9. - Germania e Austria.

BURNITZ UND VARRENTRAPP: *Methode bei jeder Art von Wahlen sowohl den Mehrheit, als den Minderheiten, die ihrer Stärke entsprechende Zahl von Vertreter zu sichern.* — Frankfurt a. M. 1863.

Bericht des Auschusses zur Berathung über Abänderungen der Verfassung — Frankfurt a. M, 12 febb. 25 mar, 1-8 apr. 1864.

WAITZ: *Uber die national Vertretung* — Leipzig, 1865.

BLUNTSCHLI: *Allgemeines Staatsrecht*, (V. I.) — München 1867; e anche *Politisches Wörterbuch*, alle voci *Hare, Minderheit, Vertretung*, ecc.

BLUNTSCHLI: *Neuere Versuche und Vorschläge der Wahlreform für die Volksvertretung* (nella Zeitschrift für badische Verw. und Verf. Rechtspflege, apr.). Mag., 1869 — Heidelberg.

RITZHAUPT: *Zur frage der Wahlreform* — juli 1869. (Zeit. für Bad. Verw. und Verf. Rechtspflege, juli 1869.

KOLLER: *Die demokratisierung des Wahlrechts in England und ihr Einfluss auf die parlamentarische Regierung* — Berlin, Kortkampf, 1860.

MOHL R. : *Die geschichtlichen Phasen des repräsentativen system in Deutschland* (nella Zeitschristft für das gesammte Staatswissenshaft — 1871. XXVII).

E. M. R.: *Wie sollten wir Wählen. Grundzüge eines neuen Wahlsystems, entworfen von E. M. R.* — Berlin, Fr. Kortkampf, 1871. Paitan 1-36.

ENGEL A.: *Die Ergebnisse der Urwahlen für das preussische Abgeordnetenhaus von 1862 und 1863.* (Zeitschrift des k. statis Bur. — Marzo 1865.

GNEIST: *Verwaltung, Justiz, Rechtswerv., Staatverwaltung und Selbstverwaltung.* — Berlin 1869. *Die preussische Kreis-ordnung* — Berlin 1870. *Selfgovernment, Communalverfassung und Verwaltungsgerichte in England* — Berlin 1871.

HACK F.: *Ueber die Vertretung der minoritäten und die personal-repräsentation.* 45 pp. in 4° — Tübingen 1872.

SLADKOVSKY Karl: *Ausiegung der Vertreterwahlen nach Recht und Gerechtigkeit* aus dem böhmischen übersetzt von V. *Vávra.* 158 pp. in 8° — Prag 1875.

10. - Italia.

MAMIANI T.: *Scritti politici* — Firenze, Le-Monnier, 1864.

ROSMINI A.: *La costituzione secondo la giustizia sociale* — Lugano-Milano, 1848.

SAREDO G.: *Principii di diritto costituzionale* — Parma, 1863, vol. 4.

BONGHI R.: *La legge di riforma elettorale alla Camera dei Comuni* e *la legge di riforma elettorale alla Camera dei Lordi* (N. Antologia, — agosto-sett. 1867).

SERRA-GROPPELLO: *Della riforma elettorale* — Firenze, Cotta 1868.

PALMA L.: *Del potere elettorale negli stati liberi* — Milano, Treves, 1869.

PADELLETTI G.: *Teoria della elezione politica* — Napoli 1870.

FERRARIS C.: *La rappresentanza delle minoranze nel Parlamento* — Torino, 1870.

BRUNIALTI A.: *Degli inconvenienti e dei pericoli degli attuali sistemi elettorali* (Atti dell'Accademia olimpica — Vicenza, 1871).

BRUNIALTI A.: *Libertà e democrazia — Studi sulla rappresentanza delle minorità* — Milano, 1871.

GENALA F.: *Della libertà ed equivalenza dei suffragi nelle elezioni, ossia della rappresentanza proporzionale.* Studio critico — Milano, Vallardi, 1871.

DE BRISSOGNE. *Eletti ed elettori,* ossia *la logica del sistema rappresentativo* — Pinerolo 1871.

PADELLETTI G.: *La rappresentanza proporzionale in Italia* (Nuova Antologia, XVIII — 9 settembre 1871).

FERRARIS C.: *Nuovi studi sulla rappresentanza delle minoranze nel Parlamento* (Archivio giuridico — Dicembre 1871).

VIDARI E.: *La rappresentanza proporzionale.* (Archivio giuridico — Dicembre 1871).

PARETO V. e PALLAVICINO T.: *Il suffragio universale.* (Gazzetta del Popolo di Torino — 8, 12, 20 novembre 1873.

Un nuovo metodo per rendere efficace ed innocuo il suffragio universale (Civiltà Cattolica, serie VIII vol. XII, p. 683, e serie IX, vol. I, p. 129 — Firenze 1873-74).

PALLAVICINO Camillo: *Della votazione proporzionale nelle società anonime commerciali.* — Genova, 1874.

LUCCHINI L.: *La logica del regime rappresentativo e il sistema del quoziente elettorale.* — Venezia 1874.

GENALA F.: *Sul sistema proporzionale nelle elezioni del Circolo filologico fiorentino,* rapporto della Commissione. 15 p. — Firenze 1874.

Lioy P.: *Elettori e deputati.* 236 p. in 12° — Milano, Treves, 1874.

Fontanelli C.: *Le dottrine costituzionali di J. Stuart-Mill.* (Riv. della pubb. istruzione, sett. 1868 — Firenze).

Noli G. B.: *Della riforma elettorale in Italia.* 138 pp. in 16° — Prato 1869.

Sonnino Sidney: *Della rappresentanza proporzionale in Italia.* 50 pp. in 8° — Firenze, Barbèra, 1872.

Della rappresentanza delle minorità nelle assemblee nazionali (Civiltà Cattolica, serie VIII, vol. v. fascicolo 251 — Firenze 1872.

Genala F.: *Della rappresentanza proporzionale e della convenienza di istituire in Venezia un Comitato per istudiarla.* 28 pp. in 8° — Venezia 1873.

Brunialti A.: *La questione della rappresentanza proporzionale in Italia ed all'estero.* 29 pp. in 8° Roma 1873.

Campeggi E.: *Della vera e della falsa democrazia della rappresentanza di tutti e della rappresentanza della sola maggioranza* — Genova, 1873.

Conte L.: (Ligurio Renzo): *Elezioni e rappresentanza* — Sampierdarena 1873.

Poli Baldassarre: *Della maggioranza e della minoranza nelle elezioni e nelle deliberazioni* — Milano 1873.

Morelli Alberto: *Alcune osservazioni sulla rappresentanza proporzionale.* 30 pp. in 8° — Venezia 1874.

Paterno' Castello di Sangiuliano A.: *La questione elettorale in Italia.* 46 pp. in 16° — Catania 1876.

Di Prampero Antonino: *La proporzionalità nelle rappresentanze e le elezioni politiche nel Friuli.* 25 pp. in 4° — Udine 1876.

Dallolio Alberto: *Relazione* all'Associazione costituzionale delle Romagne, *intorno alla rappresentanza proporzionale* 37 pp. — Bologna 1877.

PALMA Luigi: *La rappresentanza proporzionale nelle elezioni dei Consigli comunali.* 20 pp. in 8° (Nuova Antologia — Firenze, maggio 1873).

DE KIRIAKI A. S.: *La riforma elettorale.* — Monitore delle Colonie — 1877-78.

FOCARDI O.: *I partiti politici alle elezioni generali de 1876;* appunti di statistica elettorale con carta grafica. 32 pp. in 8° — Roma 1877.

PALMA L.: Corso di diritto costituzionale, volume II, cap. IV « La proporzionalità della rappresentanza » — Firenze 1878.

Fra i giornali che più se ne occuparono noto il *Diritto,* l'*Opinione,* la *Perseveranza,* la *Stampa* di Venezia, il *Risorgimento* di Torino, la *Riforma,* nel decembre 1871, la *Provincia di Brescia,* il *Corriere Cremonese,* la *Nazione,* la *Gazzetta Piemontese,* la *Gazzetta dell'Emilia,* la *Gazzetta del Popolo* di Torino, il *Tempo* di Venezia, il *Corriere mercantile,* il *Movimento* di Genova, la *Libertà,* l'*Unità Nazionale* di Napoli, il *Piccolo,* ed altri minori, la maggior parte dei quali, come degli stranieri, ho raccolto.